



UNIVERSITÀ  
POLITECNICA  
DELLE MARCHE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, ALIMENTARI E AMBIENTALI (D3A)

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN SCIENZE FORESTALI ED  
AMBIENTALI (L-SFA)

**Processi partecipativi per la gestione  
multifunzionale e sostenibile delle risorse  
forestali: tre casi studio in Italia**

Participatory processes for multifunctional and  
sustainable management of forest resources: three cases  
of study in Italy

*Tesi di Laurea di*

**Alberto Vincenzetti**

*Relatore*

**Prof. Carlo Urbinati**

## **Indice generale**

<b>1. Introduzione e obiettivi della tesi</b>	<b>1</b>
<b>2. La gestione forestale partecipata</b>	<b>3</b>
2.1. La situazione in Europa	3
2.2. La situazione in Italia	5
<b>3. La gestione partecipata nelle esperienze regionali: il Contratto di Foresta in Lombardia</b>	<b>8</b>
3.1. Aspetti normativi	9
3.2. Aspetti organizzativi ed attuativi	10
3.3. Un caso studio: il CdF della Val Grigna (BS)	15
<b>4. Le Foreste Modello in Toscana</b>	<b>22</b>
4.1. Aspetti generali	22
4.2. La Foresta Modello delle Montagne Fiorentine (FMMF)	24
<b>5. Gli Accordi Agro-Ambientali d'Area nelle Marche</b>	<b>30</b>
5.1. Aspetti generali	30
5.2. AAA attivati nelle Marche	32
<b>6. Sintesi dei risultati</b>	<b>36</b>
6.1. I Contratti di Foresta	36
6.2. Le Foreste Modello	37
6.3. Gli Accordi Agroambientali d'Area	38
<b>7. Conclusioni</b>	<b>40</b>
<b>8. Bibliografia e Sitografia</b>	<b>42</b>

# 1. Introduzione e obiettivi della tesi

Le foreste sono spazi ecologici ma anche culturali. Ogni epoca storica, in ambiti geografici distinti, è caratterizzata da valenze, relazioni sociali, istituzioni e leggi che esprimono il rapporto funzionale fra foreste e comunità locali. I primi utilizzatori delle foreste furono i cacciatori e i raccoglitori (legno morto, erbe, funghi, frutti, ecc.) che utilizzavano il fuoco come strumento funzionale alle loro attività. Quando l'agricoltura divenne stanziale nel Neolitico iniziò da un lato la riduzione della copertura forestale europea e contemporaneamente l'utilizzo delle foreste divenne sempre più sistematico per procurarsi gran parte dei prodotti utili alla vita quotidiana. Il concetto di foresta come bene comune appartenente ad una collettività locale è molto antico (es. per i Celti i boschi erano beni detenuti congiuntamente dai membri delle tribù), correlato alle esigenze di utilizzo multifunzionale della risorsa e giustificato dalle difficoltà della vita in aree montane o comunque marginali (Jeanrenaud, 2001). Nell'ambito agro-silvo-pastorale tali proprietà sono aperte al godimento e all'uso di comunità di abitanti, solitamente collettività insediate su un territorio, a volte imputate a titolo dominicale al Comune come ente, a volte a organizzazioni proprie della comunità distinte dal Comune, dotate o meno di personalità giuridica. In questi casi, il diritto dell'ente (del Comune o dell'organizzazione propria della comunità) convive con i diritti dei singoli membri della comunità stessa. Non è questo peraltro il tema di questa tesi ma è preliminare alla trattazione della gestione forestale partecipata.

Una serie di cambiamenti socioeconomici di ampia scala quali l'urbanizzazione, l'educazione di massa, la specializzazione occupazionale e lo sviluppo delle comunicazioni, hanno modificato le richieste della società nei confronti delle risorse naturali. Relativamente alle foreste le società post-industriali hanno spostato le proprie priorità dagli outcomes economici (legname, legna ad uso energetico, prodotti non legnosi) a quelli non economici (biodiversità, servizi ecosistemici, ecc.) (Paletto et al., 2012). Negli ultimi anni anche gli effetti evidenti del cambiamento climatico hanno enfatizzato la necessità di un approccio multifunzionale alla gestione delle foreste. Le strategie di gestione forestale hanno pertanto cercato di adattarsi alle mutate esigenze integrando istanze sociali all'interno di considerazioni di natura tecnico-scientifica determinando l'affermazione di forme partecipate della gestione forestale, dove le decisioni finali sono il risultato di un processo decisionale dal basso, caratterizzato dall'inclusione di tutte le diverse categorie di attori sociali coinvolte nel processo gestionale.

Studi ed esperienze recenti hanno evidenziato che la gestione partecipata soprattutto in contesti montani e svantaggiati è più efficace rispetto ad interventi autonomi e che partnership e sforzi collaborativi garantiscano risultati tangibili e sostenibili. Per favorire collaborazioni sostanziali le parti interessate devono essere motivate e convinte di avere pari opportunità dei partner: ciò si ottiene tramite decisioni trasparenti e diffuse informazioni sull'avanzamento dei lavori e sui loro esiti. Rimane invece il dubbio, a livello politico e accademico, se passare a una maggiore estrazione di biomassa per la produzione di energia riducendo la necessità di combustibili fossili, sia o meno un pericolo per la protezione della biodiversità (Johansson, 2018).

In questa tesi dopo una breve introduzione sulla gestione forestale partecipata in Europa si è cercato di analizzare alcune delle più rilevanti esperienze di partecipazione in Italia, quali il Contratto di Foresta utilizzato in Lombardia, la Foresta Modello delle Montagne Fiorentine e gli Accordi Agroambientali d'Area nelle Marche, sebbene questi ultimi non abbiano per ora riguardato proprietà forestali. Di ognuno di tali strumenti sono stati descritti: la struttura, gli iter procedurali e nonché i punti di forza e le criticità.

## **2 La gestione forestale partecipata**

### **2.1. La situazione in Europa**

Circa il 40% del territorio dell'Unione Europea è occupato da superfici boschive, diverse da regione a regione per composizione e struttura. Dagli anni '50 del secolo scorso la copertura forestale dell'UE è aumentata annualmente dello 0,4% circa. Ciò è avvenuto a seguito sia dell'imboschimento o rimboschimento artificiale, sia della riforestazione spontanea a seguito dell'abbandono delle zone rurali e montane.

La provvigione legnosa è in aumento anche perché si è ridotta fortemente la quota di prelievo che ammonta al massimo al 60-70% dell'incremento annuo, sebbene si preveda un aumento dei tassi di prelievo nei prossimi anni, in base alle proiezioni degli Stati membri in materia di attività di uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura. In termini generali, però, la copertura forestale sarebbe secondo alcuni studi in progressivo declino qualitativo perché tassi di prelievo troppo prudenti, operati nella convinzione di preservare le foreste, nei fatti non consentono un adeguato sviluppo della rinnovazione per carenza di luce e di nutrienti. Il 60% delle foreste europee è di proprietà di diversi milioni di soggetti privati, e tale percentuale è destinata ad aumentare perché in alcuni paesi si sta ancora restituendo la proprietà delle foreste ai privati. La restante superficie boschiva è di proprietà statale o comunque pubblica. La Rete Natura 2000 garantisce protezione ad un quarto delle foreste dell'UE che ospitano specie e habitat protetti dalla legislazione comunitaria.

Una gestione razionale delle foreste consente di ottenere molteplici vantaggi economici, sociali ed ambientali in quanto offre habitat ad animali e piante, consente di mitigare l'impatto dei cambiamenti climatici, concorre alla riduzione dei danni da dissesto idrogeologico, migliora la qualità della risorsa idrica e garantisce altri servizi eco-sistemici. I vantaggi più strettamente sociali sono legati alle attività turistiche e ricreative che hanno luogo nei boschi e che hanno innegabili effetti positivi sulla salute umana.

Anche i vantaggi socioeconomici sono importanti ma spesso sottovalutati: legno, sughero, resine, frutti di bosco e a guscio, selvaggina e funghi sono le principali fonti di reddito per circa 3 milioni di persone che a loro volta garantiscono lo sviluppo rurale e contrastano l'abbandono delle zone marginali. Sul fronte delle energie rinnovabili le biomasse forestali coprono circa la metà del consumo UE che nel complesso sfrutta anche energia eolica, solare, idroelettrica, mareomotrice, geotermica, da biocombustibili e parte rinnovabile dei rifiuti. L'obiettivo previsto dai piani di azione nazionali per l'energia rinnovabile è che entro il 2020

il 20% del fabbisogno energetico per riscaldamento, raffreddamento ed energia elettrica sia coperto da energia rinnovabile. Di tale 20% circa il 42% dovrebbe essere costituito da biomasse derivanti dai boschi. Nel 2014 la commissione europea, in apposita relazione, prevedeva che per raggiungere tale obiettivo sarebbe stato necessario destinare alla produzione energetica il totale dei prelievi di legno di quell'anno. Una gestione sostenibile delle foreste (GFS) dovrebbe garantire in maniera equilibrata tutti i benefici sopra elencati. Implementare forme di GFS significa applicare modalità di utilizzo di tali risorse che non mettano a rischio la rinnovazione, la vitalità, la biodiversità, la produttività e la possibilità di svolgere adesso ed in futuro importanti funzioni ecologiche, sociali ed economiche su scala locale, nazionale e globale; tutto ciò senza compromettere altri ecosistemi.

Nell'UE c'è attenzione pratica sui temi di gestione forestale, sebbene manchino norme e regolamenti comunitari che la impongano agli stati membri. La sensibilità su questi temi è fortemente cresciuta negli ultimi 15 anni, la domanda in ambito forestale è aumentata, perciò l'Europa ha bisogno di una strategia comunitaria di gestione e controllo per garantire la multifunzionalità delle foreste, per soddisfare la domanda crescente di materie prime ed energie rinnovabili nel rispetto delle esigenze di sostenibilità, proteggere i boschi e la biodiversità da rischi di natura biotica ed abiotica e dai cambiamenti climatici, rispondere alle nuove sfide ed opportunità delle industrie forestali, riconoscere che la domanda dell'Europa va oltre la produzione interna e sviluppare un adeguato sistema di informazione e divulgazione. È necessario, per raggiungere questi obiettivi comuni, migliorare il coordinamento e la sinergia con e tra gli Stati membri, i quali sono tenuti a rispettare i principi di questa strategia attraverso l'impostazione e l'attuazione di rispettivi piani nazionali.

Per realizzare tali scopi è fondamentale collaborare e comunicare per conoscere al meglio lo stato attuale delle nostre foreste e le loro potenzialità per sostenere le comunità rurali ed urbane, ricorrendo a fondi di sviluppo territoriale che incoraggino attività di formazione e comunicazione tra proprietari forestali e amministrazioni locali. È opportuno fare riferimento a forme di gestione forestale partecipata, ovvero a processi di programmazione ed attuazione di piani proposti, discussi e condivisi da più soggetti, pubblici e privati, finalizzati ad una gestione ottimale delle risorse forestali. Un approccio decisionale che considera più criteri offre un'alternativa rivolta ai problemi di gestione forestale, soprattutto se coinvolge più portatori di interesse (*stakeholders*) – comunità locali, enti territoriali, ambientalisti – ognuno dei quali possiede diverse conoscenze, esperienze e prospettive (Zadnik Stirn et al. 2015). In Francia esiste una politica forestale per la multifunzionalità

delle foreste molto antica riferita ai boschi non protetti; le regioni producono i piani gestionali coinvolgendo le popolazioni locali, i proprietari privati e pubblici, cacciatori, ministeri ed agenzie professionali. Il fine di questo processo partecipativo è aumentare la trasparenza dell'iter di pianificazione e la sua accettazione da parte dei proprietari, dei gestori e dei fruitori (Jeanrenaud 2001).

Un altro esempio virtuoso è quello svedese, che ha radici nella realtà del XVI Secolo. Le foreste, al 70% di singoli proprietari e per il resto di società o Chiesa, sono gestite come una società per azioni, da manager professionisti attenti alle esigenze di tutti gli stakeholders. In continuo adattamento ai cambiamenti socioeconomici, è stata sviluppata una forte cooperazione con le agenzie statali, con le popolazioni locali e con le imprese ed è stato implementato un efficace sistema di comunicazione e collaborazione. Nonostante non si possa parlare di multifunzionalità delle foreste, questa realtà ha molti punti in comune con le gestioni partecipate (Jeanrenaud 2001).

In Grecia si parla chiaramente di politiche di multifunzionalità anche per i boschi con funzione produttiva, però le comunità locali non sono direttamente coinvolte nella pianificazione del territorio boschivo, ma le loro necessità sono considerate di alta priorità dal Servizio Forestale, il quale gestisce proprietà forestali pubbliche e private (Jeanrenaud 2001).

Dagli anni '90 del secolo scorso il governo danese nella sua politica forestale pone come principio cardine la multifunzionalità dei boschi, mirando ad un maggior coinvolgimento ed influenza decisionale da parte degli utilizzatori, stabilendo che questi ultimi costituissero almeno un consiglio per ogni foresta demaniale (Jeanrenaud 2001).

In Portogallo il processo partecipativo viene promosso dal Servizio Forestale Nazionale che sottoscrive accordi con proprietari privati e pubblici, industrie forestali, *baldios* (comunità rurali locali) ed altri fruitori di servizi forestali. L'obiettivo di tali accordi è la trattazione di questioni rilevanti relative alla gestione boschiva e la pianificazione della stessa nel lungo periodo (Jeanrenaud 2001).

## **2.2 La situazione in Italia**

Nel 2018 è stato approvato un importante strumento per la ridefinizione di una politica forestale nazionale assente da molti decenni e lasciata in mano alle Regioni, ovvero il Testo Unico in materia di Foreste e filiere forestali (D. L. 03/04/2018) (TUF). È stata una legge molto discussa soprattutto nella fase antecedente alla sua entrata in vigore, ma che

oggettivamente sottolinea l'importanza del patrimonio forestale nazionale e i principi di base che sostengono la gestione sostenibile di tale risorsa. La GFS è definita all'art. 3 come *“insieme delle azioni selvicolturali volte a valorizzare la molteplicità delle funzioni del bosco, a garantire la produzione sostenibile di beni e servizi eco-sistemici, nonché una gestione e uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consenta di mantenere la loro biodiversità, produttività, innovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e in futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi.”*

Il TUF pone come finalità primaria la salvaguardia delle foreste e la promozione della gestione attiva delle stesse e dell'economia montana tramite il sostegno allo sviluppo di forme di gestione associata delle proprietà forestali pubbliche e private. Lo stesso TUF incentiva, inoltre, programmi e piani gestionali attraverso l'elaborazione di principi generali nazionali, promuove la divulgazione scientifica, l'educazione ambientale e la protezione degli ecosistemi forestali da rischi antropici e naturali favorendo l'adattamento ai cambiamenti climatici. La gestione del patrimonio boschivo è affidata alle regioni che adottano, in base alle caratteristiche socioculturali, economiche ed ambientali del proprio territorio, i relativi programmi forestali. Questi ultimi sono revisionati periodicamente in conformità con la politica forestale nazionale. Le regioni, per garantire una gestione agro-silvo-pastorale attiva, hanno il compito di promuovere la crescita delle imprese operanti nel settore forestale, l'associazionismo fondiario e la costituzione di consorzi forestali o altre forme associative, in modo da valorizzare la gestione dei demani, delle proprietà collettive e gli usi civici delle popolazioni.

Recentemente è stato pubblicato anche il primo Rapporto Foreste Italia 2017-2018, ovvero la sintesi delle conoscenze nel settore forestale nazionale, da cui emerge che i boschi coprono 10,9 milioni di ha del nostro territorio, ovvero quasi il 40% della superficie nazionale e questa copertura è aumentata del 72,6% dal 1936 al 2015 e del 4,9% dal 2005 al 2015. Il prelievo annuo varia tra il 18% e il 37% a fronte di una media europea del 62-67%: questo confronto suggerisce che seppure in maniera sostenibile si potrebbe tagliare cautamente di più (RAF Italia 2019).

L'attenzione ai servizi eco-sistemici è cresciuta, in particolare in ambito turistico e ricreativo (oltre 620.000 iscritti ad associazioni escursionistiche, 192 parchi avventura, 71 asili in bosco) e in tema di compensazione delle emissioni di CO<sub>2</sub> (1,96 M€ in transazioni di compensazione di CO<sub>2</sub>). Nonostante la crisi economica sono cresciuti ambiti produttivi come l'edilizia in legno (3130 edifici costruiti in legno per un valore complessivo di 698 M€) e la



coltivazione del pioppo da industria (43.400 ha nel 2017 aumentati del 27% rispetto ai 5 anni precedenti con prezzo aumentato del 20% rispetto al 2016) (RAF Italia 2019).

Invece le imprese che si occupano della prima lavorazione del legno hanno subito maggiormente l'impatto della crisi (27.194 imprese nel 2016, -25,9% rispetto al 2008; 103.543 addetti nel 2016, -33,3% rispetto al 2008; 12,9 G€ fatturato nel 2016, -25,6% rispetto al 2008). Un altro problema è che il nostro paese è un importatore di legname a causa dei minori tassi di prelievo e della qualità del legno locale inferiore a quella di altri paesi che lo rende poco appetibile alle industrie (legname grezzo IMP 3,75 Mm<sup>3</sup> EXP 0,21 Mm<sup>3</sup>; legname semilavorato IMP 14,46 Mm<sup>3</sup> EXP 1,96 Mm<sup>3</sup>) (RAF Italia 2019).

Le imprese forestali sono cresciute (6.471 imprese 2016, +14% rispetto al 2011) sebbene siano calati gli addetti, specialmente al Centro-Sud (12.166 addetti 2016, -13,4% rispetto al 2011). L'interesse verso la certificazione di Gestione Forestale Sostenibile (GFS) e di Catena di Custodia (CoC) è aumentato: le foreste con queste certificazioni corrispondono al 9% della superficie boschiva nazionale (aziende con certificazione CoC: FSC 2.783, PEFC 1.003). Cresce l'attenzione alla formazione (soprattutto al Nord) ma la sicurezza è ancora troppo spesso trascurata (11 su 21 tra regioni e P.A. non hanno obblighi formativi per operare in bosco). Per quanto riguarda gli incendi boschivi la superficie media bruciata è calata di circa il 38% tra i periodi 1989-2009 e 2010-2017. Il fenomeno è però tutt'ora preoccupante in alcune annate con il sistema AIB messo a dura prova. Gli alberi nelle nostre città coprono il 7,2% della superficie (27 m<sup>2</sup> di verde in aree urbane a disposizione per ogni italiano, a fronte dei 9-11 m<sup>2</sup> che costituiscono la soglia minima per una buona qualità di vita). È aumentato l'interesse per funghi e tartufi sebbene non siano disponibili dati a tal proposito; invece sono settori in difficoltà la castanicoltura (42.719 ha 2017, -41% rispetto al 2011) e la trasformazione del sughero (217 aziende e 1718 addetti nel settore del sughero nel 2017, -18,4% e -15,6 rispetto al 2011) (RAF Italia 2019).

In sintesi da questi dati emerge che per alcuni aspetti l'Italia è in condizione deficitaria (es. importazioni di legname elevate, presenza di imprese e addetti alla prima lavorazione), per altri sta procedendo bene (es. patrimonio forestale italiano, servizi ecosistemici, nuovi servizi produttivi, tassi di prelievo legnoso) sebbene con margini di miglioramento (prodotti non legnosi, imprese e addetti nella selvicoltura, certificazione forestale, incendi boschivi, alberi in città, formazione e sicurezza).

A livello nazionale pertanto sono ormai condivisi i concetti multifunzionalità delle foreste e di gestione forestale sostenibile, ma non si trova alcun riferimento alla gestione partecipata delle stesse che vanno ricercati nelle diverse realtà regionali.

### **3 La gestione partecipata nelle esperienze regionali: il Contratto di Foresta in Lombardia**

Il territorio lombardo è ricoperto per circa 600.000 ha da foreste, delle quali circa 23.000 ha (circa il 4%) sono di proprietà regionale (ex demanio di Stato) e denominate “Foreste di Lombardia”. Nel 2004 l’ERSAF (Ente Regionale Servizi Agricoltura e Foreste) ha firmato la “Carta delle Foreste di Lombardia”, il documento con il quale esso si impegna a gestire le foreste demaniali regionali in maniera sostenibile e multifunzionale. Nei fatti ciò già accadeva, ma con la firma della Carta tale impegno è diventato formale e pubblico. Questo documento si basa sui principi della buona gestione boschiva, che vengono attuati e rispettati in un contesto di conservazione della biodiversità, di valorizzazione storico-sociale delle risorse forestali, di incentivazione dell’economia montana attraverso il coinvolgimento dei propri abitanti. Significa che tale tipo di gestione è integrata con tutte le politiche ambientali, economiche, turistiche, culturali, energetiche e di ricerca che interagiscono con il sistema agro-silvo-pastorale, con l’obiettivo di garantire la conoscenza a tutta la popolazione lombarda delle azioni di valorizzazione del patrimonio forestale comune adottando forme di divulgazione ed informazione trasparenti sull’operato. Inoltre, date le variegate condizioni territoriali, sociali ed economiche presenti nella Regione, la Carta rispetta tutti i tipi di approccio differenziato per ogni contesto rurale, valorizzando così ogni tipo di diversità naturale e culturale esistenti a fini divulgativi, formativi e didattici, per promuovere la funzione ricreativa e turistica conservando la storia dell’uomo nel contesto alpino e sostenere la cultura di conoscenza e partecipazione. Tali diversità riguardano le specie vegetali e le loro associazioni presenti nelle foreste di tutto l’arco alpino, necessariamente dipendenti dalla loro collocazione altitudinale; riguardano le specie e le razze di animali; riguardano ancora la tipicità dei prodotti di alpeggio di ogni valle e di ogni zona montana; riguardano poi i prodotti agricoli sia spontanei che coltivati, le tradizioni e il folklore, la storia di cui i singoli luoghi sono stati testimoni (ERSAF 2004).

Uno degli impegni specifici che la “Carta delle Foreste di Lombardia” persegue è favorire lo sviluppo ottimale del territorio e delle foreste in accordo e cooperazione con le comunità locali, anche attraverso la sottoscrizione di Contratti di Foresta (CdF).

Il CdF deve esprimere la volontà di gestire in maniera alternativa le Foreste Demaniali Regionali, con una grande attenzione alle dinamiche di cooperazione e di co-programmazione, di attenzione ai processi decisionali nella compresenza di realtà di vari livelli di governo del territorio. Inoltre, tale documento contribuirà alla costruzione di nuove

reti di politiche, attraverso logiche di collaborazione esprimendo l'intenzione di concordare e di contrattare in modo formale l'assunzione di un impegno reciproco, finalizzato alla valorizzazione di quel contesto territoriale.

### **3.1. Aspetti normativi**

Il Contratto di Foresta (CdF) è un accordo volontario tra l'ERSAF ed i soggetti pubblici e privati interessati allo sviluppo unitario del territorio della Foresta Regionale, o una parte di essa, e dell'area vasta intorno. È uno strumento di *governance* che si fonda sulla concertazione tra gli aderenti per decidere a quale attore affidare ciascun ruolo previsto dal contratto, sulla sussidiarietà dei vari livelli di governo, regione-province-comuni, sia nelle diverse fasi di programmazione che in quelle di attuazione di ogni fase di lavoro. Si fonda anche sulla condivisione e gestione coordinata ed unitaria delle politiche di sviluppo, tale da rafforzare le reti di relazioni tra i partners e gli *stakeholders*. Si tratta di un sistema di soggetti, pubblici e privati, che fonda la propria identità sull'auto-rappresentazione progettuale del territorio ed è destinato a perdurare e a rafforzarsi per tutto il tempo in cui la strategia collettiva delineata e messa in atto si rivelerà efficace. Il CdF non ha una sua forma giuridica codificata e non è ancora stato ufficialmente formalizzato perciò si avvale di forme di programmazione negoziata già previste dalle normative nazionali e regionali (ERSAF, documento ad uso interno senza data). Esso è uno degli strumenti previsti dal Testo Unico della Regione Lombardia (L.R. 31/2008) che all'art. 22 (programmazione negoziata) definisce il contratto territoriale come *“un accordo volto ad attuare un programma d'intervento coordinato riguardante l'insieme delle attività agricole o di una filiera e, in particolare, le condizioni concordate di produzione, il contributo dell'attività agricola alla conservazione delle risorse naturali, la salvaguardia delle forme del paesaggio agricolo e delle relative strutture ed infrastrutture, la produzione di servizi collettivi, nonché lo sviluppo di progetti collettivi di produzione o sviluppo del territorio.”*

Il CdF deve obbligatoriamente fare riferimento a quanto previsto nella “Carta delle Foreste di Lombardia” che contiene le linee guida per la gestione sostenibile delle Foreste Demaniali Regionali suggerendo la necessità di coinvolgere le realtà locali istituzionali, economiche, culturali, associative e formative del territorio in uno spirito di forte partecipazione. Tutto ciò nella prospettiva che maturi e si sviluppino consapevolezza di “comunità territoriale”, e che si valorizzino le diverse opportunità espresse dal territorio così che, tramite accordi

territoriali o piani di sviluppo locale già esistenti, aumentino l'integrazione delle diverse ricchezze e l'azione sinergica tra i soggetti coinvolti.

L'ERSAF definisce gli obiettivi che devono essere perseguiti con la stipula di un CdF: l'attivazione di azioni integrate e sinergiche tali da consentire un migliore sviluppo del territorio ed una gestione forestale integrata e sostenibile, attenta alle interrelazioni e alle interdipendenze funzionali tra tutti i soggetti in gioco, il rafforzamento delle reti di relazioni tra i partner e *stakeholders* per far emergere le potenzialità del territorio ottimizzandole con azioni di coordinamento nella consapevolezza che si va definendo un nuovo modello partecipato di gestione del territorio. Nello stesso documento, poco più avanti, precisa quali siano tali azioni: l'opportunità di formare o consolidare il partenariato locale, la necessità di incrementare le attività agro-silvo-pastorali, la tutela del patrimonio naturale e la sua fruizione consapevole e sostenibile, lo sviluppo economico dell'area, la divulgazione della cultura storico-ambientale, il recupero ed il potenziamento di strutture e infrastrutture, la promozione turistica e la divulgazione delle attività svolte.

### **3.2. Aspetti organizzativi ed attuativi**

Per stipulare un Contratto di Foresta servono modelli ed azioni che definiscano una progettualità possibile e delle ragioni forti per attirare e interessare i soggetti locali presenti sul territorio. Occorre declinare il concetto di sviluppo locale nel contesto concreto dell'area della Foresta Regionale e delle sue peculiari risorse ed opportunità. Per fare ciò bisogna capire quale sia la sintesi tra l'immagine del territorio e la visione collettiva di ciò che il territorio potrebbe e vorrebbe diventare partendo dallo stato attuale, ovvero trovare l'idea-forza, e nel processo di costruzione dell'idea-forza l'analisi territoriale assume un ruolo centrale. Essa è l'attività conoscitiva di base che definisce un quadro conoscitivo sufficientemente ampio e articolato tale da permettere la lettura dello stato e delle dinamiche di trasformazione del territorio in cui il CdF vuole intervenire.

Ogni attore è portatore di un'idea, di un'immagine del territorio e delle sue risorse differenti perché ciascuno ha dei propri obiettivi e tende a soddisfare determinati interessi, esprimendo una certa visione del territorio, dei suoi valori e del suo futuro che spesso si scontrano con altre che sono concorrenti e/o divergenti. Nella costruzione e nella definizione dell'idea-forza queste opinioni andranno valutate e integrate superando i conflitti, valorizzando le sinergie e ponendo come principio cardine la sostenibilità territoriale. Gli attori del CdF nel momento in cui definiscono l'idea-forza del loro progetto, devono esplicitare ciò che sono e

ciò che vogliono diventare sforzandosi di chiarire le preferenze di ciascuno e di elaborare una scelta condivisa. L'idea-forza fornisce così un quadro di riferimento generale per gli interventi e le intenzionalità degli attori, che servirà per allargare il partenariato coinvolgendo altri attori con altri interessi. L'idea-forza è utile anche per selezionare e dare una gerarchia alle azioni che si intende intraprendere e a comprendere quali azioni non siano invece coerenti agli obiettivi che si vogliono raggiungere.

In questa prospettiva, uno degli elementi qualificanti di un'idea-forza è il contenuto collettivo, che si traduce nella maggiore o minore capacità di essere la sintesi di diverse immagini e di diverse visioni del territorio e di dare "voce" a un problema e/o una opportunità di trasformazione percepiti come collettivi. L'idea-forza sarà, inoltre, tanto più efficace come strumento strategico quanto più sarà stata l'esito di un processo di condivisione.

Una volta individuata l'idea-forza occorre definire partner e *stakeholders* istituzionali, pubblici e privati, coinvolti o coinvolgibili, che abbiano una qualsiasi relazione possibile, a carattere di territorialità, per competenza amministrativa, per attinenza delle tematiche, per la presenza in progetti o altro. Sicuramente l'importanza istituzionale del socio potenzialmente aderente è il primo elemento da considerare insieme alla sua rilevanza territoriale e al grado di connessione e di coinvolgimento con le tematiche sostenute dall'idea-forza. Successivamente ne vengono valutate la capacità di apportare innovazione e le competenze dimostrate in esperienze precedenti. In ultimo si considerano l'inclinazione ad essere soggetto trainante rispetto all'organizzazione socioeconomica della Foresta Demaniale e i potenziali flussi economici apportabili.

Stabilita l'idea-forza e individuati *partners* e *stakeholders*, è necessario interfacciarsi con le Sedi Territoriali della Regione Lombardia (STER), presenti in ogni provincia e da considerare come interlocutori obbligati. In prima battuta si comunica loro l'esistenza di un progetto/finanziamento/necessità e se ne illustra una prima strategia di scelta dei partner e del loro coinvolgimento. In questa fase ancora preparatoria, si iniziano ad intessere i primi contatti con i principali attori interessati, anche a livello informale. In un secondo momento da questi primi contatti è possibile che si passi alla definizione di alcuni intenti comuni tra i partner, che abbiano come fulcro la gestione sostenibile della Foresta Demaniale Regionale (FDR).

A questo punto si presentano due possibilità: tempi ristretti e limitate risorse economiche che costringono a procedure particolarmente lineari che consentono solo di stipulare un "protocollo di intesa", al fine di vincolarsi reciprocamente ed esprimere una volontà comune.

È certamente una scelta obbligata che espone al rischio che si resti bloccati in questo accordo imperfetto e sbrigativo; ci può anche essere un'evoluzione in un accordo più complesso, arricchito con nuovi attori e nuove disponibilità economiche. In questo caso il Protocollo di Intesa confluirà in un "Accordo di Programma" (AdP). Se invece si hanno di fronte tempi più ampi e maggiori risorse economiche, una volta individuati i principali partner e sondato il loro interesse ad essere coinvolti in questo processo di programmazione partecipata, si ricontatta lo STER di competenza che avrà il ruolo di regia e di coordinamento, di supervisione e di monitoraggio in ciascuna fase e si coinvolgerà l'ERSAF che preparerà una prima bozza di documento programmatico.

Per poter concretizzare tutto ciò è necessario implementare il quadro conoscitivo di riferimento, in cui devono essere chiaramente elencate le criticità, le risorse, le politiche ed i progetti. Per prima cosa si impone un'analisi dettagliata e completa del quadro territoriale di riferimento, per evidenziare in maniera esaustiva tutte le azioni già presenti intraprese sul territorio. Essa, dopo una breve introduzione storica ed una altrettanto breve descrizione del contesto locale e sovralocale, deve contenere un'analisi oggettiva del territorio in oggetto comprendente cartografia del contesto geografico-territoriale opportunamente commentata, analisi socioeconomica e descrizione di aggregazioni progettuali legate a programmi e progetti già presenti sul territorio, interpretazione di sintesi (criticità, opportunità e punti di vista) degli *insider*, cioè di coloro che abitano, lavorano, ed hanno interessi specifici nel territorio locale poiché in esso si svolgono molte delle loro attività quotidiane, e degli *outsider*, cioè di coloro che hanno degli interessi nel territorio locale come ad esempio, un potenziale investitore che intende impiantare nel territorio una qualche attività economica o un turista, ma tali interessi non derivano dal radicamento delle attività quotidiane. Il documento deve inoltre contenere la descrizione delle potenzialità ambientali, storiche, culturali, turistiche e sportive, delle risorse disponibili e dei finanziamenti cui è possibile accedere. È necessario che sia confermata una precedente adesione alla Carta delle Foreste e che siano elencate le certificazioni PEFC e FSC attestata alle imprese presenti sul territorio. È altrettanto importante che siano dettagliati i rapporti di cooperazione tra enti già esistenti e che siano descritte le precedenti attività di pianificazione e lo stato di sviluppo del partenariato e infine che, nell'intento di sostenere lo sviluppo e privilegiare le idee, ci sia l'impegno a descrivere gli obiettivi generali dell'accordo che si intende costruire, in ordine a sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali, tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, fruizione consapevole e sostenibile del territorio, occupazione e sviluppo economico, aumento della cultura ambientale in rispetto della storia e tradizione locale. Come ultima

cosa è necessario dichiarare l'impegno a monitorare i lavori, a divulgare e dare visibilità al loro avanzamento.

Completata l'analisi territoriale, sarà opportuna una verifica incrociata con tutti gli altri piani di lavoro in corso sul territorio, quali Accordi Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST), Piani Integrati di Sviluppo Locale (PISL), Accordi di Programma (AdP), Gruppo di Azione Locale (GAL), GPM, INTERREG o Sistemi Turistici, al fine soprattutto di avere un quadro integrale e chiaro delle azioni e dei partner che agiscono sul territorio, per poter interfacciarsi in modo efficace ed efficiente. Tutti gli elementi raccolti devono confluire nel documento base (CdF) consentendo di definire con chiarezza l'area di intervento, gli attori coinvolti, l'idea-forza, gli obiettivi, le tempistiche e la predisposizione di un crono programma dettagliato, che servirà anche al monitoraggio in corso d'opera nonché le azioni che caratterizzeranno il CdF.

Dopo la prima stesura della bozza del CdF si procede alla programmazione degli incontri con i soggetti interessati, *partner* e *stakeholder* precedentemente individuati, per la condivisione e l'integrazione del documento. Data l'importanza della condivisione delle tematiche di lavoro ai fini della concretizzazione di quanto programmato, è fondamentale che tutti gli attori si sentano coinvolti in egual misura e che percepiscano l'importanza della loro partecipazione nel processo decisionale. Ecco perché gli incontri devono essere frequenti (al massimo a cadenza bimestrale) e che lo STER quale soggetto neutro, o un partner più intraprendente di altri, si occupi della loro organizzazione, insistendo sull'importanza della condivisione del lavoro. Dopo aver individuato in linea di massima gli interventi e il modello di gestione da intraprendere, i partner con i quali operare e programmato gli incontri, si pensa alla struttura dell'accordo da proporre e da sottoscrivere. Lo strumento di programmazione da sottoscrivere verrà scelto a seconda dell'estensione dell'area sottoposta al CdF, dell'onerosità degli interventi e del numero di partner e gli stessi partner, tra i quali possono essere definiti anche dei "sotto-accordi", possono essere coinvolti anche in fasi diverse. Gli strumenti di programmazione negoziata già normati dalla L.r. Lombardia n. 2/2003 sono i seguenti:

- **Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale (AQST)** modalità ordinaria di lavoro che rispetta la sussidiarietà e la pari ordinazione degli enti.
- **Contratto di Recupero Produttivo** per coinvolgere lavoratori, sindacati e imprenditori in progetti di riassorbimento occupazionale.
- **Programma Integrato di Sviluppo Locale (PISL)** si usa quando oltre a soggetti pubblici e privati è necessario coinvolgere organismi del terzo settore.

- **Accordo di Programma (AdP)** è uno strumento della programmazione negoziata regionale, scelto quando sono coinvolti amministrazioni, soggetti pubblici, società a maggioranza pubblica che gestiscono pubblici esercizi.

Quelli invece disciplinati dalla normativa statale (L. 662/96 e delibera CIPE 21 marzo 1997) sono:

- **Intesa istituzionale di programma (IIP)** è un accordo di durata triennale tra lo Stato e una regione o provincia autonoma, stipulato dopo che il ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica ha verificato quali siano le risorse pubbliche, comunitarie o altre attivabili sugli interventi individuati.
- **Patto territoriale** è uno strumento adatto ad interventi che riguardano lo sviluppo locale, piccole aree.
- **Contratto d'area** è lo strumento deputato all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione anche sfruttando sovvenzioni globali da parte dell'UE.
- **Contratto di programma** simile al precedente ma riguarda le relazioni solo tra il ministero del tesoro, bilancio e programmazione economica e una singola grande impresa o un consorzio di imprese in una dimensione territoriale ristretta.

A seconda della realtà nella quale si opera, si cercherà di definire la tipologia di accordo più adatta, definita "a geometria variabile" in alcuni documenti dell'ERSAF probabilmente perché la maggioranza degli accordi che saranno stipulati non sono normati, ma si appoggeranno ad altri che lo sono (AdP, Protocolli d'intesa, inserimento negli Accordi Quadro Sviluppo Territoriale (AQST)) in combinazioni variabili. Negli stessi documenti si suggerisce di pensare poi ad applicare metodologie originali con elementi di novità, senza prescindere dall'analisi complessiva dell'area che tenga conto degli aspetti territoriali e socio-relazionali. È opportuno considerare nuovamente gli Strumenti di Programmazione Negoziata già attivi in zona e tentare una sovrapposizione con essi. Considerando questi elementi si può pervenire ad un documento Contratto di Foresta che incorpori il documento base, inizialmente abbozzato, e lo strumento di programmazione scelto. Inutile ribadire l'importanza di condivisione e partecipazione per evitare criticità e difficoltà che possono emergere dalle dinamiche di relazione. Se si riconoscono ed accettano apertamente le cause dei conflitti è poi possibile cercare soluzioni consensuali ad essi e se questo processo è trasparente, aperto, logico, responsabile e riproducibile sarà ancora più facile trovarle. Sono



gli stessi processi di partecipazione che, mettendo in rete soggetto, oggetto, relazioni ed azioni, da una parte creano tante opportunità gestionali ma dall'altra facilitano la messa in evidenza delle problematiche e delle cause conflittuali. Il buon senso, la fiducia, il rispetto, la pazienza, il concentrarsi realmente sui bisogni e sulle esigenze e sui limiti di tutti i partecipanti, concorrono tutti a facilitare la riuscita di soluzioni positive. C'è da dire però che questa modalità di approccio, sebbene utilizzata anche in ambiti internazionali, è pure oggetto di critiche da parte di chi pensa che questo sistema possa essere manipolato per difendere gli interessi di alcuni e da parte di chi ritiene che questo insieme di strumenti, tecniche e processi sia più retorico che costruttivo, che il CdF possa essere più forma che sostanza. Iniziare un CdF nella consapevolezza delle difficoltà e delle critiche appena esposte, suggerisce forti motivazioni alla sua riuscita e molta attenzione ad ogni fase del lavoro. Collaborazione e coesione interna avranno una ricaduta positiva anche nell'organizzazione di ERSAF, sia come attore che come soggetto esterno. A garanzia della qualità del lavoro e per mostrare l'infondatezza delle potenziali suddette critiche, è necessario che gli impegni presi siano attuati così da non deludere le aspettative, assicurare un ottimo processo di divulgazione e condivisione delle informazioni, aggiornando costantemente tutti su tutte le attività e tutte le idee in circolo. Il cronoprogramma di massima aiuterà a verificare l'aderenza delle azioni ai tempi programmati.

### **3.3. Un caso studio: il CdF della Val Grigna (BS)**

Il primo CdF sottoscritto in Lombardia è quello della Foresta regionale di Val Grigna (BS): i suoi confini, che limitano 2847 ha di terreno forestale e pascolivo, ricadono nei comuni di Gianico, Esine, Berzo inferiore, Bienno e Bovegno, tutti aderenti alla Carta delle Foreste (Fig. 3.1). In tale contesto territoriale, sebbene caratterizzato da notevoli valenze eco-ambientali, stanno drasticamente diminuendo le risorse umane dedite ad attività produttive quali selvicoltura, pastorizia ed usanze ad esse connesse sebbene costituiscano un indispensabile presidio per la tutela dell'assetto idrogeologico e per la conservazione di habitat e di paesaggi.

Per questo motivo ERSAF ha proposto una valorizzazione integrata del territorio della Val Grigna, ottenendo subito disponibilità dai comuni sopra citati; l'idea proposta, a prescindere dalle singole proprietà, sottolinea l'urgenza di intervenire con azioni di recupero, conservazione e valorizzazione da perseguire in maniera coordinata ed integrata.

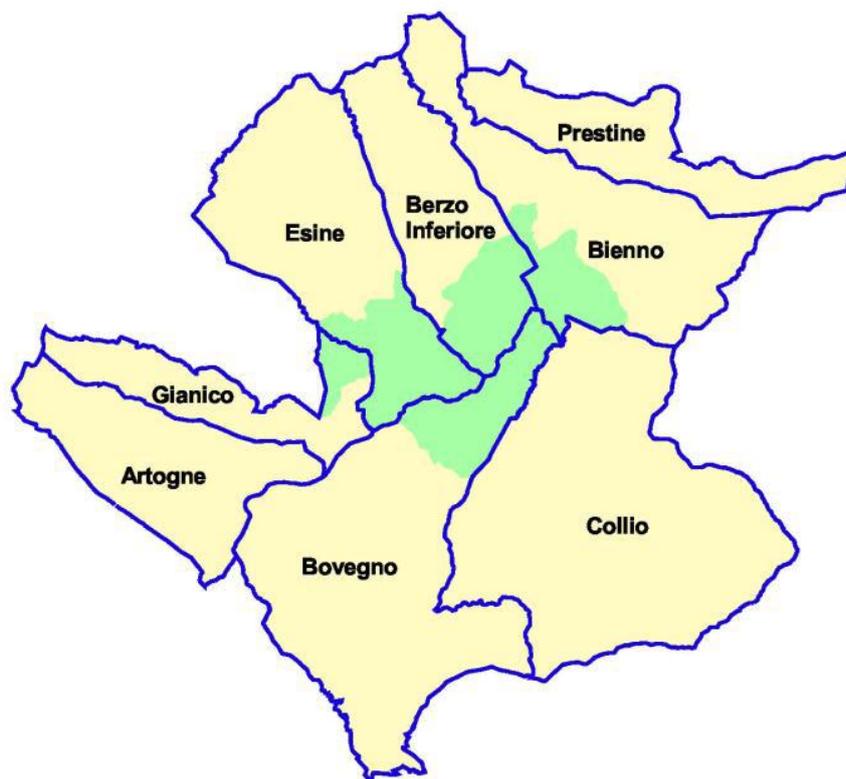


Fig. 3.1 – Foresta Demaniale Val Grigna e territori comunali coinvolti nel CdF

Tra 2006 e 2007 lo STER di Brescia ha organizzato e coordinato numerosi incontri con le amministrazioni comunali per la condivisione di un'idea e di un programma di contratto o accordo per la valorizzazione del territorio. Nel frattempo, anche comuni confinanti o limitrofi alla Foresta Val Grigna come Prestine, Artogne e Collio, hanno dichiarato il loro interesse, insieme alle Comunità Montane Valle Camonica e Val Trompia ed alla Provincia di Brescia.

L'ambito territoriale individuato include un comprensorio di circa 20.000 ha, caratterizzato da un'impronta antropica che ha ben conservato le valenze paesaggistiche e socioeconomiche locali, e che comprende la "Foresta di Lombardia Val Grigna". Il territorio, confinante con la Bassa Valle Camonica a Nord-Ovest e l'Alta Val Trompia a Sud-Est, è caratterizzato da morfologie di media montagna e da un patrimonio culturale, storico ed etnografico unico, attestato da importanti testimonianze del passato legate allo sfruttamento delle miniere, dei boschi e dei pascoli.

L'iter politico-amministrativo seguito per giungere alla firma del primo CdF in Lombardia e in Italia ha coinvolto le Comunità Montane Valle Camonica e Val Trompia, la Provincia di Brescia, l'ERSAF, lo STER di Brescia e la Regione Lombardia. Si è sviluppato in una decina di passaggi da maggio 2007 a giugno 2008 necessari a concordare, preparare e

formalizzare il contenuto tecnico dell'AdP e poi a condividerlo ed approvarlo. In due occasioni un decreto regionale ha formalizzato lo stato di avanzamento del progetto e il testo definitivo è stato poi sottoscritto da tutti partner il 23 maggio 2008 e approvato in Regione il 20 giugno (decreto assessore regionale n. 6667).

In collaborazione e sinergia con proprietà pubbliche e private circostanti, oltre i confini amministrativi, in tale accordo è contenuto l'impegno a gestire il territorio della Foresta Regionale e delle aree alto-montane limitrofe con una visione unitaria; per continuare a conservare le biodiversità, le conoscenze tradizionali della cultura locale è indispensabile favorire e valorizzare la presenza antropica consapevole nel territorio alto-montano, a beneficio della Regione; per sviluppare produzioni integrate, concertate e realizzate in sintonia con le amministrazioni locali, che non escludano l'incremento dell'offerta turistica, si creeranno opportunità di reddito attraverso la valorizzazione delle risorse naturali, ambientali e culturali.

Gli investimenti apportati dai vari partner previsti dall'accordo ammontano a circa 4.7 milioni di € e sono ripartiti in 4 annualità (Tab. 3.1) (ERSAF 2015):

<i>SOGGETTI</i>	<b>I° lotto - anno 2007</b>	<b>II° lotto - anno 2008</b>	<b>III° lotto - anno 2009</b>	<b>IV° lotto - anno 2010</b>	<b>TOTALE</b>
<i>Regione Lombardia</i>	0,00	521.500,00	454.000,00	563.500,00	<b>1.539.000,00</b>
<i>ERSAF</i>	1.008.278,00	32.000,00	19.000,00	14.000,00	<b>1.073.278,00</b>
<i>Provincia di Brescia</i>	38.362,00	128.000,00	80.000,00	69.000,00	<b>315.362,00</b>
<i>CM Valcamonica</i>	95.000,00	143.500,00	146.250,00	122.000,00	<b>506.750,00</b>
<i>CM Val Trompia</i>	0,00	18.000,00	24.000,00	113.500,00	<b>155.500,00</b>
<i>Artogne</i>	98.000,00	26.500,00	9.500,00	9.500,00	<b>143.500,00</b>
<i>Berzo Inferiore</i>	180.000,00	29.000,00	13.000,00	7.000,00	<b>229.000,00</b>
<i>Bienno</i>	45.000,00	11.500,00	59.250,00	12.000,00	<b>127.750,00</b>
<i>Bovegno</i>	0,00	5.000,00	8.000,00	14.000,00	<b>27.000,00</b>
<i>Collio</i>	0,00	5.000,00	8.000,00	57.000,00	<b>70.000,00</b>
<i>Esine</i>	15.000,00	42.000,00	128.000,00	24.500,00	<b>209.500,00</b>
<i>Gianico</i>	0,00	4.000,00	8.000,00	7.000,00	<b>19.000,00</b>
<i>Prestine</i>	267.136,00	5.000,00	8.000,00	4.000,00	<b>284.136,00</b>
<b>TOTALI</b>	<b>1.746.776,00</b>	<b>971.000,00</b>	<b>965.000,00</b>	<b>1.017.000,00</b>	<b>4.699.776,00</b>

Tab. 3.1 - Investimenti dei partner nel CdF Val Grigna nel periodo 2007-10 (Dati ERSAF)

Tali risorse sono state allocate per finanziare 72 progetti suddivise in 8 tipologie, nella convinzione di migliorare la qualità della vita della popolazione locale tramite la salvaguardia, la conservazione e lo sviluppo sostenibile dell'ambiente montano, coniugando sempre l'aspetto economico con quello ecologico (Tab. 3.2).

Tipologie degli interventi		n° progetti	Importo previsto	%
A	Miglioramento viabilità silvo pastorale	9	780.136,00	16,6
B	Nuova viabilità silvo-pastorale	6	753.000,00	16,0
C	Valorizzazione rete sentieristica	3	90.000,00	1,9
D	Infrastrutt. per valoriz. patrimonio culturale e fruizione turistica	13	813.278,00	17,3
E	Manutenzione straordinaria fabbricati rurali	18	1.090.000,00	23,2
F	Altre infrastrutture (acquedotti e rete energetica)	5	95.000,00	2,0
G	Miglioramenti ambientali e forestali	5	318.362,00	6,8
H	Azioni di sistema	13	760.000,00	16,2
<b>Totali</b>		<b>72</b>	<b>4.699.776,00</b>	<b>100,0</b>

Tab. 3.2 Ripartizione finanziaria per tipologia d'intervento nel CdF Val Grigna

Le prime sette tipologie d'intervento (A-G) lasciano intuire chiaramente l'ambito di applicazione mentre il punto I prevede 13 progetti che includono indagini territoriali finalizzate alla conoscenza e alla valorizzazione della diversità biologica e delle rilevanze antropiche, lo studio della rete sentieristica e al riordino della segnaletica, il piano per la valorizzazione degli alpeggi e dei loro comprensori e per il miglioramento delle produzioni, le attività promozionali e di marketing territoriale, per l'innalzamento della qualità dell'offerta e per la diversificazione dei prodotti e dei servizi, le attività di formazione e di comunicazione rivolte agli operatori silvo-pastorali, culturali e turistici, per favorire un maggior radicamento della popolazione locale nel proprio territorio. I 59 progetti previsti nei punti A-G sono vincolati ad una serie di impegni sottoscritti per rafforzare lo sviluppo territoriale dell'Area Vasta Val Grigna. Senza elencarli essi possono essere riassunti nei seguenti gruppi:

- Azioni volte a sviluppare e valorizzare la Foresta Regionale Val Grigna e a diffondere nelle comunità locali la conoscenza dei principi espressi dalla Carta delle Foreste di Lombardia; tra esse sono state completate la creazione del sito "Montagne di Val Grigna" e il notiziario "Grigna In Forma", mentre non soddisfa completamente il lavoro svolto relativamente alla Carta delle Foreste, almeno alla data della pubblicazione della Relazione Conclusiva AdP Area Vasta Val Grigna (ERSAF 2015);

- Azioni volte a coinvolgere le associazioni locali per la gestione di fabbricati e nella manutenzione della viabilità e della sentieristica, per migliorare la programmazione di eventi turistici e culturali nelle aree interessate. I progetti inerenti strutture ed infrastrutture a fine 2014 risultavano completati, ma non quelli riguardanti il turismo;
- Azioni volte all'incremento dell'uso di energie da fonti rinnovabili e di comportamenti tesi a preservare siti di grande rilevanza ma ambientalmente fragili: sono stati installati pannelli fotovoltaici per la produzione di energia elettrica e d'impianti per il riscaldamento del latte funzionanti a legna con possibilità di recupero di calore e si è rinunciato a realizzare viabilità d'accesso a zone considerate da proteggere. Non è stato possibile invece adottare un regolamento comune per la fruizione e la manutenzione della viabilità agro-silvo-pastorale;
- Azioni a vantaggio delle aree d'alpeggio: si è tentato di promuovere e sostenere forme di associazione volontaria tra alpeggiatori, fino alla definizione della bozza dello statuto degli "Amici dei Silter" (associazione che richiama il nome del formaggio camuno che intende tutelare) ma che alla fine 2014 non era ancora sufficientemente definita; anche il tentativo di adozione di un piano comprensoriale d'alpeggio tra la proprietà regionale e il Comune di Collio non si è concretizzato; invece non è stato avviato il progetto volto a rilasciare agli alpeggiatori un permesso di transito valevole per tutte le strade agro-silvo-pastorali;

Le proposte e gli impegni che non hanno avuto compimento trovano una spiegazione nel notevole lavoro richiesto per la costruzione del consenso e per lo sviluppo della collaborazione a livello locale. Per esempio, la Segreteria Tecnica avrebbe desiderato, nonostante non fosse previsto dall'accordo, istituire una riserva naturale in Val Grigna, ma le amministrazioni dei comuni interessati non hanno garantito il sufficiente consenso.

ERSAF e la Segreteria Tecnica nominata dal Comitato per l'Accordo di Programma si sono occupati del cronoprogramma, del coordinamento e della vigilanza su tutte le azioni. Lo sviluppo dei lavori progettati ha richiesto un allungamento delle tempistiche dovuto inizialmente ai ritardi nell'approvazione dell'accordo, successivamente alla stagionalità dei lavori condizionati da brevi periodi estivi utili. Per tenere conto di ciò il cronoprogramma è stato più volte modificato dal Collegio di Vigilanza, con scadenza lavori a fine 2013 (dal precedente 2011 ipotizzato). Per quanto riguarda le azioni di sistema invece gli allungamenti sono avvenuti inizialmente per carenze di coordinamento e condivisione ma nella fase finale

per mancanza di personale dedicato che è stato impossibile assumere, anche solo a tempo determinato, per il blocco imposto dalle normative statali. Tali azioni sono giunte a compimento solo nel 2015. C'è però un aspetto positivo in queste complicazioni: esse hanno favorito un approccio partecipativo più flessibile e convinto da parte dei principali beneficiari di molte delle azioni previste, particolarmente alpeggiatori e associazioni.

Le attività di vigilanza sono state affidate, come accennato sopra, ad ERSAF e ad una Segreteria Tecnica costituita dai tecnici designati dagli enti sottoscrittori. In 23 incontri svolti prevalentemente sul territorio, in sedi sempre diverse per consentire ai partecipanti un coinvolgimento più concreto e diretto, sono state verificate periodicamente le attività condotte dai diversi soggetti attuatori. Per chiarire alcune problematiche (Associazione tra alpeggiatori, concessione delle malghe, regolamentazione viabilità agro-silvo-pastorale, fattibilità della istituzione della Riserva naturale "Val Grigna" coincidente con omonima foresta regionale) e per affrontare azioni di sistema più complesse (attività di divulgazione nelle scuole, organizzazione di seminari e corsi di aggiornamento per gli alpeggiatori, creazione di eventi e percorsi escursionistici, percorso eco-museale dei Silter, pubblicazioni della collana "I Quaderni della Val Grigna", redazione del notiziario periodico "Grigna In Forma" ecc), la Segreteria Tecnica si è avvalsa della collaborazione di gruppi di lavoro, cui partecipava anche personale esterno conosciuto nel territorio per la propria professionalità, tra essi laureandi e neolaureati dei comuni interessati all'accordo.

La parola ultima sulle attività di vigilanza è però affidata al Collegio di Vigilanza che è un organismo di natura politica, costituito dai presidenti di Regione Lombardia, ERSAF, Provincia di Brescia, Comunità Montane e dai sindaci dei comuni interessati. Ciascuno di essi può essere sostituito da un delegato. Tale organo si è riunito 4 volte insieme alla Segreteria Tecnica e le riunioni sono state tutte verbalizzate. In esse sono state autorizzate le variazioni richieste agli interventi previsti nel CdF.

ERSAF si è occupato di coordinare le relazioni economiche tra gli enti sottoscrittori dell'accordo e di seguire, reperire e controllare tutti i flussi finanziari in entrata e in uscita. Alla chiusura dell'accordo tali flussi risultavano regolari.

Nelle considerazioni finali del rapporto conclusivo dell'Accordo di Programma per la Valorizzazione dell'Area Vasta Val Grigna l'estensore del documento propone le seguenti riflessioni: la realizzazione dei lavori ha reso necessarie più di 10.000 giornate di lavoro di cui il 70% sono state svolte da operai forestali locali, con il duplice vantaggio della ricaduta occupazionale in sé e dell'aumento di professionalità e conoscenza del territorio di molti operatori, i quali potranno spendere tali competenze a vantaggio del territorio stesso e del

suo presidio. L'attività dell'Accordo di Programma ha generato molteplici sinergie e ha stimolato i comuni a proporre un nuovo accordo per proseguire nella valorizzazione del territorio. Essa ha svolto anche un effetto moltiplicatore comportando nell'area ulteriori interventi. L'ultima riflessione positiva è che la concretezza di quest'accordo ha fatto toccare con mano l'utilità delle foreste demaniali della Regione Lombardia come possibili motori dello sviluppo del territorio e particolarmente delle terre alte e ha generato partecipazione e consapevolezza, costituendo una buona base per un futuro proseguimento. Tra le criticità elencate nelle conclusioni troviamo le tempistiche dilatate (sebbene come detto prima esse comportino anche aspetti positivi) e la triste riflessione circa il limitato interesse di qualche partner.

## 4. Il sistema delle Foreste Modello in Toscana

### 4.1 Aspetti generali

Per **foresta modello** si intende una “rete di reti” di persone, imprese ed enti pubblici e privati, ciascuna nel suo ampio territorio, che condividono una modalità di approccio partecipato alla gestione forestale sostenibile. L’esperienza delle foreste modello è nata in Canada nei primi anni ’90 del secolo scorso, per rispondere all’esigenza di gestire in modo sostenibile le risorse forestali in un momento di intensi conflitti. L’idea base era di considerare le foreste non solo come produttrici di prodotti legnosi, ma di risorse globali di valenza sociale, ambientale, culturale oltre che economica. Nel formare partenariati in cui ogni valore ed interesse fosse rappresentato e nel quale sperimentare nuove idee volte all’obiettivo comune dello sviluppo sostenibile, e nel consentire dinamicità e apertura a questi partenariati, sono nate esperienze che hanno affrontato e risolto problemi comuni quali pratiche di registrazione, conservazione della biodiversità e stabilità economica e il cui buon esito ha suggerito al governo canadese lo sviluppo di una rete internazionale di modelli forestali poi presentata alla Conferenza delle Nazioni Unite sull’ambiente e lo sviluppo (UNCED) del 1992 a Rio de Janeiro e ufficialmente costituita nel 1995.

Esiste un *International Model Forest Network* (IMFN) che include delle reti di macroarea ognuna delle quali condivide per il proprio grande ambito di riferimento una visione globale di sviluppo sostenibile. Il caso studio presentato è quello della Foresta Modello delle Montagne Fiorentine (FMMF) che appartiene al network di macroarea del Mediterraneo (*Mediterranean Model Forest Network*). Altri network di macroarea sono : *African Model Forest Network*, *Northern Europe and Russia*, *Canadian Model Forest Network*, *Regional Model Forest Network-Asia* e *Ibero-American Model Forest Network*. In un’ottica geografica una foresta modello è quindi un paesaggio completamente funzionante di foreste, fattorie, aree protette, fiumi e città nel quale sono considerate e rispettate le esigenze sociali, ambientali ed economiche delle comunità locali a garanzia della sua sostenibilità a lungo termine. Naturalmente sono gli stakeholder coinvolti a definire cosa significhi sostenibilità nel proprio contesto. Essi identificano una visione e un insieme di obiettivi comuni che confluiscono in una struttura di governance e nel suo piano strategico. Poi collaborano per raggiungere gli obiettivi stabiliti in quel piano. La modalità di lavoro suggerita da FM dovrebbe alimentare fiducia e trasparenza, aumentando la volontà di implementare soluzioni innovative. Le foreste modello non sono quindi un progetto, bensì una modalità di lavoro



laboratoriale a metà strada tra politica e pratica. Oggi questo tipo di gestione partecipata è applicata in 37 paesi con 61 foreste modello che coprono più di 65 Mha.

Aderire al network delle foreste modello significa condividere una tipologia di gestione forestale partecipata che mira a combinare le esigenze sociali, ambientali ed economiche delle comunità locali con la sostenibilità a lungo termine di grandi paesaggi. Per farlo occorre anche sottoscrivere la “Carta della IMFN” composta di dieci articoli (<https://imfn.net/about/imfn-charter/>) e completare una serie di step procedurali. I principi cardine della modalità di lavoro proposta da IMFN sono i seguenti:

- **PARTNERSHIP**: non esiste una gerarchia tra i partecipanti alla FM, che è un forum neutrale che accoglie la partecipazione volontaria di rappresentanti degli interessi e dei valori degli stakeholder sul paesaggio; tra loro rappresentanti del settore pubblico e privato, organizzazioni della comunità, università e istituti di ricerca che con il loro coinvolgimento apportano ricchi contenuti alle attività sviluppate. È ribadito che il coinvolgimento degli attori è sia volontario che inclusivo e che non devono esistere discriminazioni di alcun tipo.
- **PAESAGGIO**: intesa come un’area geografica con molte altre implicazioni: gli ecosistemi che convivono in essa, le modalità stabilite per gestirne le risorse e gli accordi di possesso in essere, gli interessi e i valori degli *stakeholders* e gli usi delle risorse naturali dell’area. Quindi un paesaggio che non è solo una visione statica ma rappresenta un’ampia gamma di valenze ambientali con incluse le problematiche ecologiche, sociali, culturali ed economiche.
- **IMPEGNO PER LA SOSTENIBILITÀ**: una FM promuove pratiche di gestione sostenibile che garantiscano l’equa distribuzione dei benefici economici e sociali derivanti dalle risorse naturali, cercandone di innovative. Tali pratiche devono anche contribuire al mantenimento e/o al ripristino dell’integrità ecologica del paesaggio forestale.
- **GOVERNANCE**: inteso come principio si riferisce alla necessità che partner e stakeholders lavorino insieme usando processi basati sul consenso e che rispettino modalità rappresentative, partecipative, trasparenti e responsabili. *Governance* però si riferisce anche alla struttura operativa e in questo caso indica la direzione e le risorse essenziali che caratterizzano strategicamente la FM. e va oltre il concetto di “Gestione” che è l’insieme delle attività indicate dalla stessa *governance*. Il principio di governance deve garantire che le parti interessate sviluppino congiuntamente la

visione della gestione sostenibile e che considerino tutte le opzioni possibili nel momento in cui sia necessario affrontare conflitti gestionali. Chiarezza e trasparenza di politiche, procedure e pratiche faciliteranno sia la partecipazione ai processi decisionali che la riduzione di occasioni di conflitto.

- **PROGRAMMA DELLE ATTIVITÀ:** deve essere ben esplicitato evidenziando l'importanza strategica di tutte le fasi: programmazione, attuazione e monitoraggio delle attività. Nel confrontare gli obiettivi e le esigenze locali con quelli del programma forestale nazionale e di giurisdizioni più ampie può nascere l'occasione di implementare idee, processi, approcci e tecniche nuove ed innovative nella gestione sostenibile delle risorse naturali. È sottinteso che, oltre ai modelli innovativi proposti per la pianificazione forestale la FM si avvale anche delle migliori conoscenze tradizionali e scientifiche disponibili. Dalle attività programmate e realizzate si sintetizzano conoscenze che si mettono a disposizione di ogni realtà interessata, locale, nazionale e globale.
- **CONDIVISIONE DELLA CONOSCENZA, COSTRUZIONE DI CAPACITÀ E NETWORKING:** è la dichiarazione dell'importanza delle attività di formazione e tutoraggio, di comunicazione e sensibilizzazione alla gestione sostenibile delle risorse naturali, della fase di condivisione di risultati e apprendimenti.

## **4.2 La Foresta Modello delle Montagne Fiorentine (FMMF)**

Nel 2009 la Regione Toscana ha aderito al partenariato internazionale con Canada e Spagna siglando un accordo con entrambi i segretariati ed iniziato un percorso volto a stabilire la miglior modalità per realizzare una foresta modello nel proprio territorio. Il sito pilota è stato individuato nel territorio dell'Unione dei Comuni Valdarno e Valdisieve (UCVV) con l'intenzione di estendere l'esperienza progressivamente a tutta la Toscana. L'evento di presentazione è avvenuto a dicembre 2010 e l'esperienza dell'UCVV in percorsi partecipati di precedenti progetti ha reso facile l'adesione alle modalità di lavoro previste dal network FM. Si sono svolti poi numerosi incontri tra partner e stakeholders per definire azioni, attività e priorità per costituire il Piano Strategico della nascente foresta modello. I partecipanti alle riunioni erano inizialmente soggetti più strettamente connessi al settore forestale (Unioni di Comuni, Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, Università e CNR, ditte boschive ed agroforestali, liberi professionisti agronomi e forestali) ma in seguito avanti, in una dinamica "a cerchi concentrici", la partecipazione è stata estesa anche ad enti

appartenenti ad altri settori (associazioni culturali e sportive, comuni, enti del turismo, ecc.). La qualità del lavoro e l'entusiasmo dei partecipanti, nonché la facilità a lavorare in maniera coordinata e condivisa, ha fatto sì che nell'ottobre del 2011 la Toscana abbia potuto formalizzare la sua candidatura poi concretizzata l'anno successivo nell'adesione vera e propria all'IMFN.

Il territorio che ricade nella FMMF comprende i 7 comuni di Londa, San Godenzo, Rufina, Pelago, Pontassieve, Reggello e Rignano sull'Arno ed ha un'estensione di circa 55.000 ha di cui il 70% circa coperti da boschi (dei quali il 15% di proprietà pubblica) (Fig.4.1). Parte delle foreste afferenti (1.500 Ha) sono certificate con la doppia procedura FSC e PEFC (Complesso forestale di Rincine) e parte (ca 1.900 Ha) solo con procedura PEFC (Proprietà Frescobaldi).

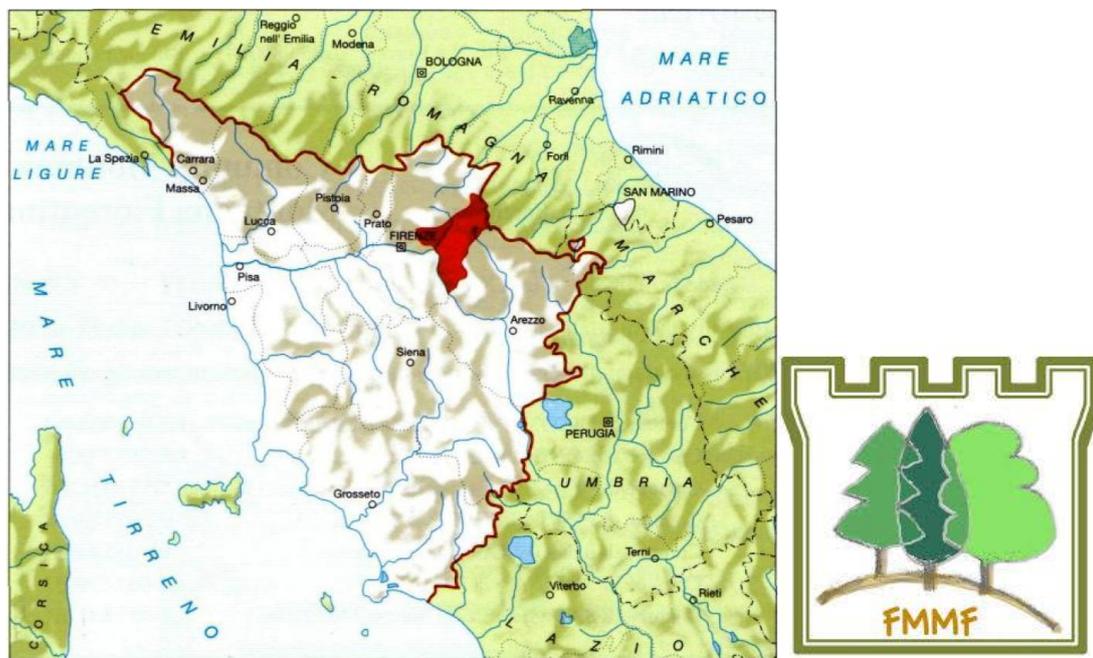


Fig. 4.1 – Mappa Regione Toscana: in rosso il territorio della FMMF; accanto il logo

L'Associazione delle Foreste Modello delle Montagne Fiorentine è costituita da un'Assemblea di 130 soci, dei quali 44 presenti sin dall'inizio, che hanno eletto un Consiglio direttivo, un Presidente, un Vicepresidente, un segretario/tesoriere e un Revisore dei conti. Sono state istituite quattro Commissioni tematiche che sulla base delle esigenze evidenziate e condivise dai soci in un Piano Strategico quinquennale, sviluppano le tematiche loro affidate. Vengono gestite ciascuna da un membro del Consiglio Direttivo che poi riporta al Consiglio stesso le idee sviluppate e le azioni suggerite:

- La C.T. Ambiente e Società si occupa di progetti e percorsi condivisi che possano valorizzare risorse e dinamiche ambientali nella convinzione che l'ambiente sia al giorno d'oggi il bene comune per eccellenza.
- La C.T. Rapporti Internazionali promuove la condivisione di esperienze e competenze con la Rete Mediterranea e la Rete Internazionale. In questo modo oltre ad approfittare tutti delle esperienze di alcuni, risultano sottolineate nei fatti l'importanza e l'efficacia del distribuire in rete la governance locale dei territori rurali.
- La C.T. Filiere produttive si occupa sia di filiera agroalimentare promuovendo e pubblicizzando una rete di fattorie che producono cibo buono a Km 0, sia di filiera forestale che, dopo la registrazione del marchio "FMMF il legno", lavora per promuoverlo sottolineando le caratteristiche del legname che esso garantisce: provenienza locale, sostenibilità e legalità della filiera di produzione nonché salute e sicurezza degli operatori forestali.
- La C.T. Cultura e Turismo per valorizzare il territorio promuove il turismo sostenibile con il coinvolgimento di associazionismi, realtà produttive e soggetti pubblici. La vicinanza con la città di Firenze è un vantaggio e un handicap: è difficile convincere un turista che nei dintorni della città ci sia qualcosa di altrettanto bello, ma se si potesse attrarre anche solo una piccolissima percentuale di loro sarebbe già un gran numero di visitatori: l'indagine condotta dal Centro Studi Turistici di Firenze per Assoturismo Confesercenti Nazionale su un campione di 1.613 imprenditori del settore recettivo consente di stimare in circa 123 milioni le presenze del 2018 con 426 milioni di pernottamenti. Questa problematica accomuna la FMMF con la Foresta Modello della Provenza e con quella della Repubblica Ceca: anche in quei siti la vicinanza a punti strategici potrebbe essere sfruttata per attirare visitatori.

Tra i progetti che la FMMF nel corso degli anni ha sviluppato e portato avanti, ce ne sono due che ricoprono grande importanza e hanno ottenuto sostanziosi finanziamenti dal G.A.L. START di Borgo San Lorenzo (FI) (Gruppo Azione Locale) attraverso la Misura 124 del P.S.R. (Piano Sviluppo Rurale) 2007-2013 della Regione Toscana: APROFOMO e DEMOSCOPE.

APROFOMO (Avvio PROcesso FOresta MOdello) ha raggiunto i due obiettivi prefissati: 1) certificare a livello europeo la prima macchina portatile per classificare il legno, 2) adottare un disciplinare che garantisca gli standard qualitativi del lavoro in bosco.

Il prototipo di macchina classificatrice portatile messo a punto all'interno del progetto è stato consegnato al CNR IVALSA nel 2013 e usato nei suoi laboratori, successivamente è stato fornito alle sette segherie locali partecipanti al progetto. La certificazione è stata poi ottenuta un anno dopo riferita inizialmente alle principali specie legnose italiane ad uso strutturale che sono larice, douglasia, pino nero ed estesa qualche mese dopo ad abete rosso, abete bianco e castagno. La classificazione automatica consente un incremento delle rese rispetto alla classificazione a vista: conoscendo con certezza la classe di resistenza di ogni prodotto è possibile un suo uso ottimale e una coerente valorizzazione economica. La possibilità di condividere un'unica macchina tra più segherie consorziate, perché facilmente trasportabile, consente di abbatterne i costi per ciascuna di essa (CNR 2014).

Proporre un "Disciplinare per l'adozione di standard di qualità del lavoro in bosco della Foresta Modello Montagne Fiorentine" non intende scavalcare la normativa esistente, bensì consentire una facile identificazione delle ditte virtuose operanti nel territorio e far emergere, per poi eliminare, il problema dell'illegalità (Fig. 4.2).



**"Disciplinare per l'adozione di standard di qualità del lavoro in bosco della Foresta Modello Montagne Fiorentine"**

**DICHIARAZIONE DI ADESIONE**

Il Sottoscritto \_\_\_\_\_ nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ e  
residente a \_\_\_\_\_ in via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ in qualità di Legale Rappresentante  
dell'azienda \_\_\_\_\_ con Sede Legale in \_\_\_\_\_  
CAP \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_ e-mail: \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ P. Iva e C.F. \_\_\_\_\_ iscritta alla CCIAA di \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ con n° \_\_\_\_\_ in data \_\_\_\_\_

con la presente DICHIARA sotto la propria responsabilità:

di adottare il disciplinare degli standard di qualità del lavoro in bosco proposti e approvati dall'Associazione Foresta Modello Montagne Fiorentine (Verb. 36° del 30/07/2014) e di rispettare quanto in esso contenuto; chiede di essere inserito nell'elenco delle aziende aderenti al suddetto disciplinare istituito presso l'Associazione Foresta Modello Montagne Fiorentine.

Luogo e data \_\_\_\_\_ Firma e timbro \_\_\_\_\_

**Autorizzazione a controlli e verifiche**  
L'associazione o il Comitato di Gestione da lei incaricata, in qualsiasi momento e senza preavviso, può effettuare accertamenti e verifiche sul rispetto del Disciplinare per l'adozione di standard di qualità del lavoro in bosco della Foresta Modello Montagne Fiorentine.  
L'eventuale rilievo di irregolarità potrà comportare l'esclusione dall'elenco delle aziende, istituito presso l'associazione Foresta Modello Montagne Fiorentine.

Firma \_\_\_\_\_

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali, ai sensi del D.lgs. 196 del 30 giugno 2003 e s.m.i.

Firma \_\_\_\_\_

Fig. 4.2 Disciplinare per l'adozione di standard di qualità del lavoro in bosco della FMMF

Le ditte boschive che adottano tale disciplinare rispettano standard sviluppati sulle basi dell'impatto ambientale e della sicurezza sul lavoro in bosco e ne risultano qualificate. Si impegnano a redigere e adottare un Documento di Valutazione dei Rischi semplificato se la normativa non glielo impone, si impegnano a partecipare a corsi di formazione sulla sicurezza nei cantieri forestali, sulla tutela degli habitat, sulla agevolazione della fruizione del bosco ad altre categorie, sull'applicazione della normativa vigente in materia di utilizzazioni forestali, il rispetto e la valorizzazione dell'ambiente. Si impegnano, inoltre, a introdurre gradualmente carburanti e lubrificanti a minor impatto ambientale nei lavori in bosco (Berti 2015).

In seguito, è stato creato il marchio locale "FMMF il legno" (Fig.4.3) che caratterizza il legname prodotto nel territorio dei sette comuni della Foresta Modello e utilizzato da ditte che adottano gli standard del disciplinare ed è stato registrato grazie al contributo della Regione Toscana e della Camera di Commercio di Firenze. È stata così creata una filiera forestale virtuosa fondata su sostenibilità, legalità e rintracciabilità. Le tipologie di prodotto che il marchio può garantire sono biomassa ai fini energetici (legna da ardere, cippato e pellet), legno tondo, legname da segheria, semilavorati e manufatti (Ventre et al. 2016).



Fig. 4.3 Logo del marchio "FMMF Il Legno"

Il secondo progetto finanziato tramite il PSR della Regione Toscana è DEMOSCOPE (DEfinizione MOdello Sperimentale per la COmmercializzazione Prodotti forestali FMMF). Esso ha consentito di strutturare la filiera forestale dell'area della FMMF coinvolgendo tutti gli operatori. È stato possibile promuovere i prodotti locali anche al di fuori del territorio associativo, grazie alla creazione di un apposito sito web. Si è inoltre provveduto nel 2014 alla costruzione di un fabbricato, denominato ShowWood (Fig.4.4), costruito interamente con legname locale nel Comune di Rufina. Esso era inizialmente sfruttato come showroom per i prodotti locali, è poi diventato anche sede operativa della FMMF scelto probabilmente per il suo aspetto particolare.



Fig. 4.4 Il fabbricato ShowWood di Rufina (FI) costruito nell'ambito del progetto DEMOSCOPE

Nel dare seguito al principio di “Condivisione della conoscenza, costruzione di capacità, networking” la FMMF in questi anni ha organizzato numerosi eventi tutti volti a promuovere l’ecoturismo, ad approfondire la conoscenza dei luoghi e del loro patrimonio materiale e immateriale, sempre in ottica di sostenibilità ambientale, ad aumentare la consapevolezza delle connessioni tra la città e la foresta. Nel 2013 MMFN ha organizzato l’incontro annuale internazionale delle foreste modello (con 120 rappresentanti da 15 paesi del mondo). Tutti gli anni a primavera e in autunno si organizza “*Tre passi a monte, percorsi alla scoperta delle montagne fiorentine*” un evento costituito da tre incontri itineranti durante i quali associazioni culturali o guide ambientali accompagnano i partecipanti all’incontro con i prodotti e gli animali del bosco e con le tradizioni locali. A seguito dell’acquisizione di questo tipo di esperienze la FMMF ha potuto dotarsi della certificazione CETS (Carta Europea per il Turismo Sostenibile nelle Aree Protette) che rappresenta un valore aggiunto per collocare il turismo locale nella fascia di alta qualità. Tale documento infatti è sia una certificazione in senso stretto, sia uno strumento metodologico che richiede collaborazione di tutte le parti coinvolte nell’impostare una strategia e successivamente adottare piani comuni volti allo sviluppo turistico sostenibile nelle aree protette, garantendo la tutela del patrimonio culturale e naturale a vantaggio dell’ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori. Oltre alle proprie, in un’ottica di condivisione, l’Associazione partecipa a tutte le iniziative locali finalizzate a valorizzare il territorio, le professionalità, i prodotti, organizzate per la soddisfazione economica dei residenti, il mantenimento e la riscoperta delle tradizioni culturali (Ventre et al. 2016).

## **5 Accordi Agroambientali d'Area nelle Marche**

### **5.1 Aspetti generali**

Negli ultimi quindici anni la Politica Agricola Comunitaria (PAC) ha finanziato alle aziende i progetti che riguardano l'incremento produttivo di beni e servizi di interesse collettivo quali la salvaguardia del paesaggio rurale, la conservazione della biodiversità, l'adattamento ai cambiamenti climatici e la loro mitigazione, la qualità e la disponibilità delle risorse idriche e il mantenimento della fertilità dei suoli. Questo tipo di misure, però, si sono dimostrate meno efficaci del previsto a causa dell'approccio adottato dall'UE: esso si è basato su un rapporto contrattuale tra l'amministrazione e il singolo beneficiario e non ha tenuto conto adeguatamente della dimensione territoriale delle risorse ambientali che si volevano valorizzare. La stessa Corte dei conti Europea, nella relazione sull'agroambiente del 2011, ha dichiarato che per ottenere i benefici attesi bisogna ricorrere ad approcci collettivi in cui siano coinvolti sia un gruppo ampio di agricoltori che gli altri gestori del territorio.

La Commissione europea infatti, nel Reg. 1305/2013 sul sostegno allo sviluppo rurale, ha reso disponibili una serie di strumenti atti ad incentivare la diffusione di buone e consolidate abitudini nella gestione delle risorse naturali a livello territoriale, enfatizzando l'importanza degli approcci cooperativi partenariali nelle tematiche agro-ambientali, che dovrebbero produrre benefici ambientali e climatici più incisivi e coerenti rispetto a quelli singoli. Lo stesso regolamento, inoltre, riconosce ed elenca le criticità di tipo economico ed organizzativo che rendono difficile la messa in pratica di questo nuovo approccio. Elenca subito dopo perciò quali siano le conoscenze e le competenze che gli agricoltori e i gestori del territorio devono possedere e di cui gli Stati membri devono facilitare l'acquisizione esplicitando in particolare i costi di transazione supplementari resi necessari dalle azioni collettive e che debbono essere compensati (Cisilino e Vanni 2017).

Juntti e Potter (2002), Vanni (2014) e Cisilino e Vanni (2017) riportano i vantaggi che si possono conseguire con un approccio collettivo nella gestione degli schemi agroambientali: interventi efficaci, innovazioni tecniche, organizzative e sociali, nuove reti di conoscenze. Inoltre, secondo OECD (2013) esso può rappresentare una svolta per il processo di sviluppo intrapreso dall'agricoltura europea negli ultimi anni. Seguendo questo procedimento gli imprenditori agricoli potranno trarre vantaggio non solo in termini di pratiche eco-compatibili su una scala maggiore rispetto alle singole azioni delle aziende, ma potranno anche contribuire allo sviluppo e alla diffusione dei beni pubblici ambientali, assumendo



così un ruolo attivo nei confronti della società e dei territori nei quali operano. La progettazione bottom-up unita al coinvolgimento degli stakeholders è la migliore garanzia per la riuscita di un AAA, al contrario se gli stakeholders possono solo scegliere tra misure progettate da altri e non condivise, facilmente nascono problemi a contrastare l'efficacia del progetto stesso (Toderi et al. 2017).

A seguito di questo nuovo approccio che privilegia la cooperazione, i progetti collettivi previsti e implementati da PSR 2007-2013 sono riconducibili sostanzialmente a tre categorie: territoriale, partecipativo, collettivo. Nell'approccio Territoriale il progetto è complesso, volto al raggiungimento di più obiettivi (ambientali, economici e sociali) e il soggetto proponente di solito non coincide con il beneficiario che pure mantiene autonomia e responsabilità sia verso il proponente che verso l'erogatore delle risorse. In alcuni casi l'approccio Territoriale stimola l'attivazione di processi di collaborazione e di condivisione delle risorse tra i vari partecipanti al progetto, consentendo così lo sfruttamento di economie di scala, assicurando un'efficacia dei pagamenti agro-ambientali superiore a quella che le stesse cifre avrebbero consentito con un progetto disarticolato. Rientrano in questo approccio gli Accordi Agroambientali d'Area (AAA).

Nell'approccio partecipativo non c'è un proponente ma un coordinatore: gli attori coinvolti sono agricoltori, autorità locali, associazioni ambientaliste, ONG e soprattutto tecnici e centri di assistenza responsabili del coordinamento e della divulgazione.

Natura e paesaggio, al pari dei proprietari pubblici e privati e di tutti gli stakeholders, sono i beneficiari dei progetti sviluppati con approccio *collettivo*. Tale modalità di lavoro, utilizzata in Olanda, si è rivelata molto efficace sia nel raggiungimento degli obiettivi che nella gestione dei fondi pubblici; favorita dalla diffusa presenza di cooperative e dalle capacità dimostrate dalle Autorità di gestione olandesi anche nella semplificazione amministrativa. Ciò nonostante l'approccio Collettivo è ad oggi un'"esclusiva" dell'Olanda mentre negli altri paesi sono stati gli altri due tipi di approccio. Alla luce dell'esperienza 2007-2013, per il periodo di programmazione 2014-2020, il regolamento di sviluppo rurale ha ribadito l'importanza di approcci cooperativi e partenariali in campo ambientale. Inoltre, rende disponibili strumenti e azioni per la diffusione delle buone prassi di approcci territoriali, partecipativi e collettivi.

Cisilino e Vanni (2017) riportano una sintesi sulle azioni collettive agroalimentari nella PAC, che pone la questione ambientale tra i temi primari sin dal 1992. Si ribadisce l'obiettivo di incrementare la produzione di beni pubblici di carattere agroambientale sulla base dei tre pilastri che costituiscono le fondamenta della "architettura verde": sviluppo rurale,

pagamento ecologico (*greening*) e condizionalità. Ciò nella consapevolezza che un approccio collettivo possa consentire migliore efficacia delle misure, maggiore partecipazione dei beneficiari, sinergie tra politiche e sistemi di certificazione ambientale e di prodotto, contenimento dei costi, innovazione.

## **5.2 Gli AAA attivati nelle Marche**

Gli obiettivi di sviluppo rurale proposti alle regioni italiane sono classificati nel Reg. UE 1305/2013 secondo sei priorità e 18 focus, tutti compatibili con i tre obiettivi trasversali di: Innovazione, Ambiente, Mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici. La Regione Marche nel PSR 2014-2020 fa convergere priorità e focus in un elenco di misure numerate cui è allegato l'elenco delle attività e dei progetti finanziabili con le risorse di ciascuna.

Gli Accordi Agroambientali d'Area proposti e/o implementati nella Regione Marche rientrano a pieno titolo nelle due seguenti priorità:

N. 3 *“Promuovere l'organizzazione della filiera alimentare, comprese la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli, il benessere degli animali e la gestione dei rischi nel settore agricolo”* con il focus FA 3B *“Supporto alla gestione del rischio”*

N. 4 *“Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura”* con i focus FA 4A *“Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità, compreso nelle zone Natura 2000 e nelle zone soggette a vincoli naturali o ad altri vincoli specifici, nell'agricoltura ad alto valore naturalistico, nonché dell'assetto paesaggistico dell'Europa”*, FA 4B *“Migliorare la gestione dell'acqua, incluso l'utilizzo dei fertilizzanti e di pesticidi”*.

Gli AAA già nel PSR 2007-2013 erano stati definiti come accordi in grado di attivare interventi coordinati per mitigare e superare le criticità individuate con il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati nell'ambito di un progetto condiviso. Nel successivo PSR la definizione è più precisa riferendosi a *“insieme di impegni sottoscritti dagli imprenditori agricoli in un particolare limitato territorio a fronte di compensazioni effettuate a valere sulle misure agroambientali del PSR”*.

Gli AAA prevedono la stipula di un accordo tra un soggetto promotore e le imprese agricole partecipanti, attraverso il quale è condivisa la realizzazione del progetto, identificando le finalità e gli interventi che si intendono realizzare al fine di raggiungere specifici risultati ambientali (Cisilino et al. 2018). Gli operatori che intendono sottoscrivere un AAA devono individuare, attraverso un processo di condivisione, le azioni di tutela più adatte a

raggiungere l'obiettivo agroambientale per la zona d'intervento interessata e organizzarle in un progetto d'area. In questo modo la scala di applicazione degli interventi si allargherà da un singolo campo, ad una fattoria, ad un intero paesaggio. La cogestione delle attività genererà una piattaforma di apprendimento informale, faciliterà il *learning-by-doing*, si trasformerà in cogestione adattativa. Le reti di apprendimento così costituite faciliteranno la comunicazione orizzontale e verticale tra i singoli attori e gli *stakeholder*, aumenteranno la consapevolezza di quanto si va svolgendo, genereranno *feedback* utili al monitoraggio e alla valutazione dei risultati (Toderi et al. 2017).

Nelle disposizioni generali emanate dalla Regione Marche si rimanda ai singoli bandi per le condizioni specifiche di ogni singolo progetto, ma si ribadisce la necessità che siano rispettate tutte le condizioni stabilite nelle schede di misura, nonché la volontarietà dell'adesione al progetto da parte degli agricoltori, dei soggetti non agricoli e delle amministrazioni regionali. In un AAA è prevista la figura di un soggetto promotore che è portatore d'interessi per conto di tutti gli aderenti, provvede alla presentazione del progetto e può anche beneficiare degli aiuti del PSR; naturalmente deve garantire la competenza amministrativa del personale preposto al progetto. I beneficiari saranno aziende agricole e proprietari forestali privati, ma anche Comuni, Unioni Montane, Enti Gestori delle aree protette Natura 2000 che partecipano alle azioni con la propria esperienza e propongono misure ad hoc e finanziamenti. A seconda di quale sia il focus individuato dal progetto cambiano e si precisano promotori e beneficiari.

In riferimento al PSR 2014-2020, primo bando 2016, sono già stati attivati tre AAA relativi al focus 4B, di tutela delle acque (Fig. 5.1). Per ciascuno di essi il soggetto promotore poteva essere un Comune, solo o in associazione ad altri, un'associazione di agricoltori o un ente gestore delle acque protette e il progetto doveva essere finalizzato alla riduzione dell'inquinamento delle acque di falda causato dalle attività agricole. I progetti AAA Valle del Foglia (PU) e AAA media e bassa Valdaso (AP, finanziato anche nel precedente PSR) sono finalizzati a ridurre l'immissione in falda di sostanze azotate utilizzate in colture frutticole e ortofrutticole intensive, ed i conseguenti processi di eutrofizzazione. Il terzo, AAA Piceno (AP), relativo ad un territorio già in parte oggetto di coltivazioni biologiche, si prefigge anche un'ulteriore conversione di colture convenzionali in biologiche o integrate. Le misure attivate da questi accordi coprono le spese amministrative per la stesura dei progetti, i costi degli interventi agroambientali in senso stretto, ma anche i costi della cooperazione, degli studi di zona, di eventuali progetti pilota nonché le attività di formazione, informazione e animazione per i beneficiari.

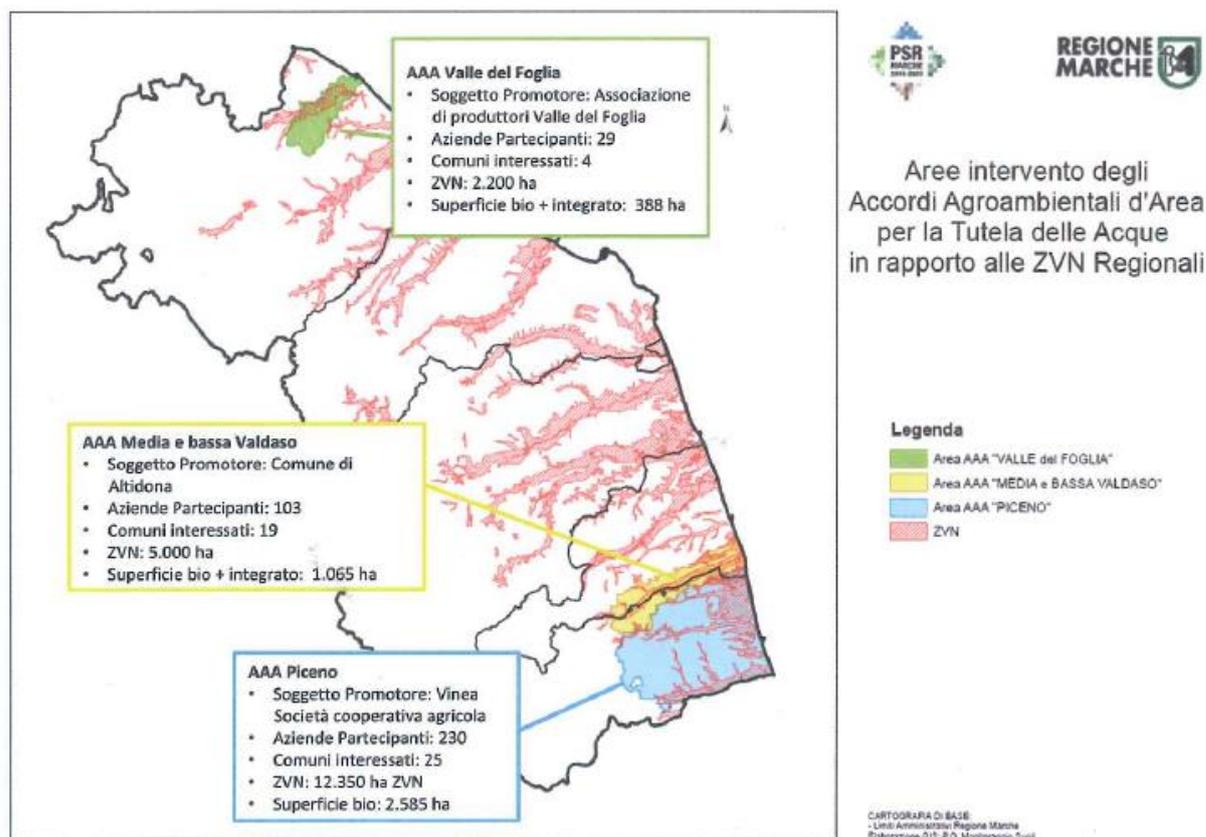


Figura 5.1- Gli AAA sviluppati con il bando del 2016 nelle Marche (Cisilino et al. 2018)

Sono in via di attuazione altri tre AAA dello stesso Focus previsti dal secondo bando del 2017. Nel caso infine di progetti relativi al focus 3B, di tutela del suolo e prevenzione del rischio del dissesto idrogeologico ed alluvioni, il promotore può essere di nuovo un Comune, solo o in associazione con altri, un'associazione di agricoltori, un consorzio di bonifica, ente gestore delle aree protette o altri organismi pubblici o privati che si occupano in forma associata di gestione dei beni agro-silvo-pastorali. La sua azione è finalizzata a ridurre gli effetti dell'attività agricola sull'erosione superficiale del suolo e sul microdissesto idrogeologico.

Nel caso di progetti relativi al focus 4A, di tutela della biodiversità, il soggetto promotore dovrebbe essere necessariamente il gestore dell'area protetta e l'azione volta al mantenimento e all'aumento della biodiversità nelle aree agricole coltivate, soprattutto se si trovano in prossimità di aree protette o aree Natura 2000. Purtroppo, ad oggi non sono stati attivati né sono in via di attivazione progetti relativi a questo ambito.

Di seguito, nella tabella 5.1, sono riassunti i dati relativi agli AAA attivati nelle Marche (Fiorani 2019).

	Primo bando 2016			Secondo bando 2017		
AAA	Piceno	Media e bassa Valdaso	Valle del Foglia	Montefeltro e Metauro	Misa Esino	Conero
Soggetto promotore	Vinea Società cooperativa agricola	Comune di Altidona	Associazione di produttori agricoli della Valle del Foglia	Unione Montana Alta Valle del Metauro	Unione dei Comuni della Media Vallesina	Parco del Conero
Aziende partecipanti	230 (213 agricoltura biologica e 17 produzione integrata)	104 (27 agricoltura biologica e 77 Produzione integrata)	29 (7 agricoltura biologica e 22 Produzione integrata)	360 (agricoltura biologica)	96 (agricoltura biologica)	26 (agricoltura biologica)
Comuni interessati (n.)	25	19	4	41	18	6
SAU/ZVN	25%	32%	24%	3%	12%	20%
Superfici (Ha)	circa 3.112 impegnati di cui 2.585 superficie bio (1.660 vite bio)	circa 1.065 superficie bio + integrata (315 frutta)	circa 388 superficie bio + integrata (90 frutta)	circa 14.000 superficie bio	circa 1.800 superficie bio	circa 500 superficie bio

Tab 5.1 AAA attivati nelle Marche nel (Dati Fiorani 2019). SAU/ZVN: Superficie Agricola Utilizzabile su Zone Vulnerabili ai Nitrati

## 6 Sintesi dei risultati

Nella tabella 6.1, riportata di seguito, sono sintetizzati per un confronto i tre strumenti analizzati in questo lavoro.

	<b>CdF</b>	<b>FMMF</b>	<b>AAA</b>
<b>Riferimento</b>	Carta delle Foreste di Lombardia	International Model Forest Network (IMFN)	PSR Marche
<b>Cosa sono</b>	Accordi volontari tra ERSAF, soggetti pubblici e privati per gestire le Foreste Demaniali e le aree limitrofe	Associazione volontaria a vantaggio dell'uso sostenibile delle foreste	Misure specifiche previste dalla Regione Marche
<b>Principi</b>	I 10 previsti dalla Carta delle Foreste di Lombardia	I 6 previsti dalla IMFN	Non sono esplicitati principi
<b>Idea d'avvio</b>	Idea-Forza	Argomenti proposti nelle 4 Commissioni Tematiche	Volontà di risolvere un problema riconducibile ad un Focus della Rete Rurale Nazionale
<b>Soggetto Promotore</b>	ERSAF che raccoglie e coordina le istanze di partner e stakeholders	Regione Toscana	Variabile in funzione del Focus scelto: varie combinazioni di soggetti pubblici e privati
<b>Modalità d'attuazione</b>	Progetti d'area coordinati da ERSAF e Regione Lombardia	Adesione alla IMFN (soggetta ad un percorso di accreditamento) e implementazione progetti locali	Progetto d'area e azioni di tutela
<b>Durata</b>	Stabilita nel contratto (che è rinnovabile)	Illimitata	Stabilita dal bando di adesione
<b>Disposizioni generali / Vincoli</b>	Adesione volontaria, rispetto di criteri e vincoli fissati dalla Carta delle Foreste di Lombardia	Adesione volontaria, rispetto di criteri e vincoli fissati da IMFN	Adesione volontaria, rispetto di criteri e vincoli fissati dalla Regione Marche
<b>Beneficiari dei finanziamenti</b>	ConSORZI forestali, imprese locali	Imprese e aziende locali	Soggetti pubblici e privati
<b>Beneficiari dei risultati</b>	Popolazione locale, paesaggio in senso ampio e ogni soggetto presente nella filiera produttiva interessata dal progetto	Popolazione locale, paesaggio in senso ampio e ogni soggetto presente nella filiera produttiva interessata dal progetto	Agricoltori, paesaggio in senso ampio e popolazione locale

Tab. 6.1 Principali caratteristiche dei tre strumenti di gestione partecipata analizzati.

### 6.1 I Contratti di Foresta

Il CdF è una forma di gestione forestale partecipata nata su iniziativa della Regione Lombardia applicabile a territori che ricomprendano al loro interno Foreste Demaniali, quindi difficilmente estendibile a tutto il territorio regionale dato che le venti foreste demaniali non sono uniformemente distribuite nella regione. Quindi nonostante sia un

accordo plastico, che si può adattare alle esigenze ambientali e socioeconomiche del territorio, necessitando di una Foresta Demaniale per essere avviato, è anche un accordo restrittivo, esclusivo. Gli enti locali e gli enti territoriali di competenza controllano le fasi di svolgimento del contratto, dalla promozione passando per la stesura dell'accordo fino all'attuazione dei progetti. Partner e stakeholders decidono in comune accordo qual sia l'obiettivo comune, l'idea-forza che caratterizza il Contratto, avendo così libertà di iniziativa; inoltre tale accordo, non avendo una forma istituzionale riconosciuta, permette ai sottoscrittori di applicare lo Strumento di Programmazione Negoziata migliore per l'area interessata. L'orizzonte temporale del contratto di foresta, predefinito, è un vantaggio perché stimola ad affrettare le attività, a non perdere tempo, per portare a termine il progetto, ma può anche mostrare risvolti negativi se, una volta terminato il progetto, nessuno inizia a progettarne un seguito.

Le problematiche emerse nello sviluppo del contratto di foresta Val Grigna suggeriscono maggior attenzione nella ricerca di una figura di provata professionalità con il ruolo di coordinatore e comunicatore tra partner e stakeholders. Tale figura deve essere un punto di riferimento per Enti Locali e Territoriali e dotata di capacità relazionali per essere in grado di attrarre e mantenere l'interesse del maggior numero possibile di attori coinvolti in ogni fase dell'intero contratto. Deve convincere ciascuno dell'importanza delle istanze promosse e della volontà di accoglierle e concretizzarle durante la progettazione, l'attuazione, la comunicazione e la verifica dell'accordo. Ad oggi in Lombardia sono stati sottoscritti otto CdF (Val Grigna, Val Masino, Gardesana Occidentale, Monte Generoso, Carpaneta, Val Gerola, Val Lesina, Valle Intelvi) ad indicare che questa forma di gestione forestale partecipata si sta rivelando efficace, apprezzata, condivisa.

## **6.2 Le Foreste Modello**

L'Associazione FMMF fa riferimento ad una Rete Internazionale (IMFN) e ai principi su cui essa si fonda. Non si tratta di un progetto, bensì di un insieme di progetti attuati secondo una modalità di lavoro laboratoriale che in Italia ha avuto inizio in Toscana e che ad oggi si sta cercando di replicare in Abruzzo. L'adesione alla Rete delle Foreste Modello è definitiva e avviene dopo che si è completato un iter piuttosto lungo sottoposto al controllo e alla approvazione dell'IMFN. Per attivare una foresta modello occorrono molta intraprendenza e spirito di iniziativa, capacità di pensare fuori dagli schemi per progettare iniziative nuove piuttosto che replicare attività consolidate; è fondamentale che ci sia collaborazione tra

popolazione, aziende ed istituzioni locali e desiderare di combinare le esigenze di partner di vario tipo e di stakeholders.

La struttura che viene creata è ben organizzata e definita e ad essa è affidata la gestione del patrimonio boschivo ed agricolo attraverso il lavoro di quattro commissioni tematiche. Nel corso degli anni il numero dei soci aderenti alla FMMF è aumentato, il che va a favore della validità di questo sistema gestionale. Elementi di successo, oltre all'idea stessa di Foresta Modello, sono la flessibilità del sistema e la capacità di essere di supporto allo sviluppo del territorio rurale (Besseau et al. 2002). Anche qui, come nel CdF, è importante la presenza di una figura leader che sia in grado di “trascinare” gli altri soggetti coinvolti e di incentivare fiducia reciproca. Anche la condivisione in ogni fase del progetto facilita il raggiungimento degli stessi obiettivi di partecipazione collettiva e fiducia reciproca.

### **6.3 Gli Accordi Agroambientali d'Area**

Gli AAA fanno riferimento al PSR della Regione Marche, un territorio con una forte tradizione agricola, quindi ideati per realtà legate prettamente all'agricoltura e che, almeno per il momento, non hanno specificamente considerato il settore forestale. Questi strumenti sono stati pensati per essere applicati in tre ambiti importanti della PAC (tutela del suolo, tutela delle acque, tutela della biodiversità) ma l'implementazione ha riguardato solo il focus tutela delle acque e da quest'anno la tutela del suolo, ma nulla è stato attivato nel settore della biodiversità. Tra Enti Locali, Enti Territoriali, soggetti pubblici, privati e tutti gli altri soci aderenti all'accordo si è creato un buon grado di partecipazione e condivisione sulle linee guida dei progetti, portate e rappresentate ogni volta da un soggetto promotore che guida il processo.

Uno dei motivi per cui il focus 4A non ha avuto accesso alle risorse europee è la natura stessa degli AAA: essi sono pensati come strumento per affrontare e risolvere problemi contingenti in maniera partecipata e condivisa, non prendono avvio dall'analisi di una risorsa da valorizzare a vantaggio di un territorio e della popolazione locale. Inoltre, le aree protette Natura 2000 godono già di finanziamenti specifici e non hanno interesse ad impegnare tempo e risorse per progettare nuovi AAA. C'è un'ultima motivazione di tipo politico e procedurale a spiegare l'assenza di AAA in ambito di biodiversità: nel PSR 2007-2013 l'esistenza di un AAA era condizione necessaria per poter accedere a linee di finanziamento: la loro mancanza ha impedito ciò e solo successivamente questo vincolo è caduto. Ad oggi l'assenza di un ritorno economico non ha reso appetibile l'ambito di applicazione relativo alla



biodiversità. I potenziali partner e stakeholders riferibili alle aree di conservazione presenti nelle Marche (aree Rete Natura 2000, parchi e riserve naturali, regionali o nazionali) non considerano la possibilità di aderire ad un AAA relativo alla protezione della biodiversità poiché gli interventi volti alla salvaguardia ambientale ed ecosistemica assorbono risorse e non producono reddito.

## 7. Conclusioni

Nel corso degli ultimi decenni si sono diffuse politiche decisionali dal basso con le quali portatori di interessi sono passati, da soggetti “beneficiari” di scelte preconfezionate di gestione, ad attori primari nei processi decisionali affiancati agli “esperti”. Le decisioni finali e gli indirizzi di gestione sono quindi il risultato di un processo inclusivo, caratterizzato dal coinvolgimento di tutte le diverse categorie presenti nella gestione forestale o territoriale. In tale prospettiva i fattori sociali e culturali diventano variabili da analizzare prima di qualsiasi intervento gestionale e le conseguenti ricadute economiche e sociali su un territorio (Paletto et al., 2013).

I tre strumenti di gestione partecipata analizzati in questo lavoro presentano differenze coerenti con le caratteristiche ambientali e le tradizioni storico-sociali delle singole realtà regionali. La Lombardia ha subito l’influenza della Serenissima, dello Stato dei Grigioni e dell’Impero Austro-Ungarico e le sue foreste sono state fonte di approvvigionamento per l’ingegneria civile, navale e per la sussistenza delle popolazioni di montagna. Analoga è la storia delle foreste della Toscana per le necessità del Granducato, anche se favorite dalla presenza dei monaci camaldolesi che sin dal Medioevo, nel rispetto della loro regola, si sono occupati della cura del bosco. Nelle Marche l’unica realtà che ha avuto un’importanza storica è la Foresta di Fonte Abeti sfruttata dallo Stato Pontificio.

Nella politica di gestione delle zone rurali, comunitaria e nazionale, si parla molto di sostenibilità e di incremento di beni e servizi collettivi, ovvero di tutti quei benefici che apportano migliori condizioni ambientali e sociali ma che non vengono considerati nei conti economici. I proprietari privati di boschi nella nostra regione non hanno grande interesse nel gestire questi appezzamenti per la mancanza di un ritorno economico in quanto l’unico assortimento ottenibile dai nostri boschi è la legna da ardere, che ha però un basso prezzo di mercato. Se i produttori si riunissero in associazione potrebbero in realtà ottenere reddito dal bosco perché potrebbero condividere i costi fissi e affacciarsi su un mercato più ampio. Questo ancora non succede perché nella nostra realtà non c’è consapevolezza di questa possibilità, alcuni proprietari sono addirittura silenti, altri si accontentano di tagliare la legna per uso familiare. Se poi i servizi agro-climatico-ambientali venissero riconosciuti e valorizzati economicamente, ciò sarebbe un’ulteriore fonte di reddito per i proprietari forestali. È quindi opportuno e necessario realizzare una campagna di informazione e sensibilizzazione rivolta alle persone che non vivono nelle zone rurali e che non fondano la propria sussistenza sull’ambiente agro-forestale: bisogna far capire loro che i beni e i servizi

forniti dagli ecosistemi agro-pastorali e forestali hanno ricadute sulla vita di chiunque, anche di chi abita lontano dai boschi, in aree più o meno densamente popolate. Anche la decisione di non fare nulla per non mutare l'equilibrio ambientale non è mai una decisione neutra in quanto l'equilibrio si modificherà pure in assenza di interventi. I servizi agroambientali garantiti dagli ecosistemi non sono scontati, ci vogliono cura, attenzione e lavoro per mantenerli costanti e la presenza dell'uomo è perciò necessaria ed ha in ogni caso un impatto che si spera positivo ma può essere anche negativo. Anche l'intensità e la frequenza degli interventi giocano un ruolo importante sul mantenimento e sulla fruibilità dei servizi ecosistemici.

## 8. Bibliografia e sitografia

- Berti S., 2015. *La Foresta Modello delle Montagne Fiorentine*
- Besseau P., Dansou K., Johnson F., 2002. *The International Model Forest Network (IMFN): Elements of Success*. *The Forestry Chronicle* 78 (5): 648-654.
- Cisilino e Vanni 2017, *I progetti agro-ambientali collettivi nel PSR 2014-2020*
- Cisilino et al., 2018. *L'esperienza degli AAA nelle Marche*. *RRN Magazine*, 4: 58-59
- CE, 2014, *Nuova Strategia Forestale Europea*
- ERSAF 2004, *Carta delle Foreste di Lombardia*
- ERSAF (senza data), *Linee operative CdF, documento ad uso interno*
- ERSAF 2015, *Relazione conclusiva AdP Val Grigna (BS)*
- ERSAF 2015, *Linee d'indirizzo per la promozione e lo sviluppo dei CdF*
- Fiorani S., 2019, *Accordi Agroambientali d'Area (AAA) nel PSR Marche 2014-2020*
- Jeanrenaud S. 2001, *Communities and Forest Management in Western Europe*. The working group on community involvement in forest management, pp 150.
- Johansson J. 2018, *Collaborative governance for sustainable forestry in the emerging bio-based economy in Europe*, *Current Opinion in Environmental Sustainability*, 32: 9-16. <https://doi.org/10.1016/j.cosust.2018.01.009>
- Paletto A., Giacovelli G., Grilli G., De Meo I., 2013. *Influenza dei fattori sociali e culturali sulla gestione forestale partecipata: un'analisi tramite indicatori*. *Dendronatura* 1: 7-21.
- RAF Italia 2019 *Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018*
- G.U. D.leg. 34/2018 *Testo Unico in materia di foreste e filiere forestali*
- Regione Lombardia, L.R. 31/2008 *Testo Unico Regione Lombardia*,
- Toderi M., Francioni M., Seddaiu G., Roggero PP., Trozzo L., D'Ottavio P., 2017. *Bottom-up design process of agri-environmental measures at a landscape scale: evidence from case studies on biodiversity conservation and water protection*, *Land Use Policy* 68: 295–305.
- Ventre et al. 2016, *FOCUS Foreste Modello Montagne Fiorentine*, *RAF Toscana*, 62-63
- Grošelj P. Hodges DG., Zadnik Stirn L., 2015, *Participatory and multi-criteria analysis for forest (ecosystem) management: A case study of Pohorje, Slovenia*. *Forest Policy and Economics*, 71:80-86.

CNR, Centro Nazionale Ricerca, *articolo relativo alla certificazione della macchina classificatrice portatile*. 2014.

<http://www.ivalsa.cnr.it/news-eventi/dettaglio-news/article/progetto-afommo-ottenuta-la-certificazione-della-macchina-classificatrice-portatile.html>

Federparchi, *Carta europea per il turismo sostenibile*. 2019.

<http://www.europarc.it/cets.php>

FMMF, Foresta Modello delle Montagne Fiorentine, *prototipo di macchina classificatrice*. 2013

<http://www.forestamodellomontagnefiorentine.org/64/it/notizieventi/news/170-afommo-pronto-il-prototipo-di-macchina-classificatrice.html>

IMFN, International Model Forest Network, *principi della IMFN*. 2019.

<https://imfn.net/model-forest/model-forest-principles/>